

**IL GRANDE VIAGGIO E L'ASCEA AL CIELO. LA VISIONE NELLE FONTI
SANSCRITE DELL'INDIA
(CON PARTICOLARE ATTENZIONE PER IL MAHĀBHĀRATA)**

Letture di **BEATRICE LUZZI**

STEFANO PIANO
UNIVERSITÀ DI TORINO

L'ETERNA DOMANDA DELL'UOMO SUL SUO DESTINO ULTRATERRENO, SE CIOÈ CI SIA UNA VITA DOPO LA MORTE, COSTITUISCE UNA COSTANTE DI TUTTE LE GRANDI CIVILTÀ. ED È PERTANTO NATURALE CHE ESSA SIA STATA POSTA ANCHE IN INDIA, DOVE ANZI LE FONTI COLTE DELLA TRADIZIONE BRAHMANICA HANNO DATO ATTRAVERSO I SECOLI RISPOSTE ASSAI ARTICOLATE ED ESTREMAMENTE ESAURIENTI, FORMULANDO ANCHE ATTRAVERSO IL RACCONTO MITICO L'IPOTESI CHE PERSONE ANCORA IN VITA ABBIANO POTUTO COMPIERE IL "GRANDE VIAGGIO" NELL'OLTRETOMBA E CONVERSARE CON IL SOVRANO DI QUEL REGNO. È IL CASO DI NACIKETAS, IL GIOVANE BRAHMANO CHE FA PER PRIMO QUESTA ESPERIENZA: LA SUA STORIA È NARRATA PRIMA NEL *TAITTIRĪYA-BRĀHMAĀ* (III.11.8) E POI, PIÙ AMPIAMENTE, NELLA *KAŌHA-UPANIĀD*¹, MA È ULTERIORMENTE RIPRESA NON SOLO DAL *MAHĀBHĀRATA* (XIII.71)², MA ANCHE DAI *PURĀĀ* – COME SEMBRA QUASI OVVIO, VISTA LA FUNZIONE DI DIVULGAZIONE E PROMOZIONE (*UPABĀHĀĀ*) DEL *VEDA* CHE QUESTI TESTI SONO DEPUTATI A SVOLGERE³; IN PARTICOLARE, È IL *VARĀHA-PURĀĀ* (*ADHYĀYA* 191-210 DELL'EDIZIONE CRITICA)⁴, CHE S'INCARICA DI SVILUPPARE CON NOTEVOLE AMPIEZZA LA STORIA DELL'INCONTRO FRA YAMA⁵ E NACIKETAS (CHIAMATO, NEL TESTO *PURĀĀICO*, *NĀCIKETA*), COGLIENDO L'OCCASIONE PER FORNIRE UNA DESCRIZIONE ASSAI DETTAGLIATA DELL'OLTRETOMBA⁶.

¹ Su queste fonti si basa l'analisi del mito compiuta da Gian Giuseppe Filippi nel suo saggio intitolato *Dialogo di Naciketas con la morte: Taittirīyabrāhmaā (III.11.8)*, *Kaōha-upaniād*, Cafoscarina, Venezia 2001; per quanto concerne il dialogo fra Naciketas e la Morte si veda anche Kusum P. Merh, *Yama – The Glorious Lord of the Other World*, D. K. Printworld, New Delhi 1996, specialmente alle pp. 125 e segg. e 248-250.

² Si fa qui riferimento alla *vulgata* del *Mahābhārata*, pubblicata dalla Chitrashala Press, Part VI, Poona 1933; il passo, che corrisponde a XIII.70 dell'edizione critica del Bhandarkar Oriental Research Institute di Poona, comprende 56 strofe nell'edizione critica e 57 nella *vulgata* ed è inserito nella sezione dedicata al *go-dāna* (dono di una vacca) in seno al *Dānadharma-parvan* (Il libro delle norme relative alle donazioni), che occupa gli *adhyāya* 1-166 del libro XIII del *Mahābhārata*, intitolato *Anuśāsana-parvan* (Il libro dei precetti [esposti dall'eroe Bhīma morente]). La storia di Naciketas presenta, nella versione epica, varianti interessanti, che saranno esaminate dallo scrivente in un apposito saggio.

³ Cfr. S. Piano, *La tradizione, la nuova rivelazione e la letteratura scientifica*, in G. Boccali-S. Piano-S. Sani, *Le letterature dell'India. La civiltà letteraria indiana dai Veda a oggi. Principi, metodologie, storia*, Utet Libreria, Torino 2000, p. 221.

⁴ Cfr. *The Varāha-purāā (with English Translation)*, translated by Ahibhushan Bhattacharya, edited by A.S. Gupta, All-India Kashiraj Trust, Varanasi 1981, pp. 858-958. La storia occupa i capp. 193-212 nella *vulgata*.

⁵ È il nome del primo mortale, chiamato anche Vaivasvata in quanto "figlio del Sole (Vivasvat)". divenuto in seguito la divinità della Morte. Detto anche Dharmarāja, "il re del *dharma*" e Kāla, "il Tempo", Yama è il sovrano dei trapassati (*pitṛ-rāja*, *preta-rāja*), che governa il regno dell'oltretomba; il suo veicolo è un bufalo nero ed egli reca in mano un bastone (*daḍā*) o una mazza (*gadā*), simbolo del giudizio e della punizione, e un laccio (*pāḍa*) con cui cattura le sue vittime. Si veda in proposito l'esauriente saggio di Kusum P. Merh, *Yama. The Glorious Lord of the Other World*, cit..

⁶ Una descrizione del palazzo di Yama si trova anche in *Mahābhārata* II.8: ne è autore il *devarīi* Nārada, il quale, dopo aver elogiato la nuova reggia di Yudhiōhira progettata e realizzata da Maya, descrive le residenze divine più famose e, precisamente, quelle di Indra, Yama, Varuāa, Kubera e Brahmā.

IL PASSO DEL *VARĀHA-PURĀĀ*, A PARTIRE DAL CAPITOLO 194 E FINO ALLA FINE DEL SUCCESSIVO, PRESENTA UNA DESCRIZIONE DEL MONDO DI YAMA COME UN LUOGO MERAVIGLIOSO, UNA “CITTÀ DELIZIOSA” (*PURĀĀ RAMYAM*) CON PALAZZI D’ORO, CIRCONDATA DA MURA D’ORO, CON EDIFICI ALTI COME MONTAGNE E CON MOLTI ABITANTI (*JANTU*), SIA CORPOREI (*STHŪLA*), SIA “SOTTILI” (*SŪKĪMA*) IMPEGNATI NELLE LORO SVARIATE ATTIVITÀ. NEL REGNO DI YAMA GLI STAGNI SONO COLMI DI LOTTI FIORITI E I FIUMI SONO RICCHI D’ACQUE PURE; FRA ESSI ECCELLE IL FIUME *PUĪPODAKĀ*, CHE “SI VEDE E NON SI VEDE” A CAUSA DEI NUMEROSISSIMI ALBERI VERDEGGIANTI CHE CRESCONO LUNGO LE SUE RIVE; NELLE SUE ACQUE GIOCANO DONNE FASCINOSE. UN ALTRO FIUME, LA *VAIVASVATĪ*, ATTRAVERSA LA CITTÀ: LE SUE RIVE SONO ADORNE DI SCALINATE D’ORO, DI PIANTE E FIORI MULTICOLORI E CIRCONDATE DA GIARDINI IN CUI RISUONANO MUSICHE E CANTI DI GRUPPI DI FANCIULLE DELIZIOSE, MENTRE L’ARIA È PIACEVOLMENTE MOSSA DA BREZZE CHE DIFFONDONO PROFUMI SOAVI. LA PORTA (*GOPURA*) DELLA CITTÀ CHE SI APRE VERSO NORD, CONCEDE L’ACCESSO A ESSERI DIVINI, SAGGI E PERSONE VIRTUOSE E RISPETTOSE DEL *DHARMA*.

BEN DIVERSA È LA PORTA MERIDIONALE DELLA CITTÀ, FATTA D’ACCIAIO ROVENTE E TERRIBILE A VEDERSI, CHE OFFRE ACCESSO AI PECCATORI, NON DIVERSAMENTE DAL *GOPURA* OCCIDENTALE.

ALL’INTERNO DELLA SUA CITTÀ YAMA HA VOLUTO UNA SPLENDIDA SALA DI RIUNIONE (*SABHĀ*), NELLA QUALE SI RADUNANO TUTTE LE PERSONE PIE E VIRTUOSE, PRENDENDO INSIEME TUTTE LE DECISIONI, CHE RIGUARDANO SIA I BUONI, SIA I MALVAGI. L’ASSEMBLEA GIUDICA LE AZIONI DI TUTTI SULLA BASE DEI *DHARMA-ĀSTRĀ* (TESTI DOTTRINALI NORMATIVI) E SONO PROPRIO GLI AUTORI DI TALI TESTI⁷ I PRIMI A ESPRIMERE IL LORO PONDERATO GIUDIZIO, INSIEME CON YAMA, SPLENDIDO CON LA SUA CORONA, DONO DI *BRAHMĀ*. ACCANTO A YAMA *NĀCIKETA* DICE DI AVER VISTO ALTRE FIGURE DIVINE, DI SOLITO CONSIDERATE COME IPOSTASI O PERSONIFICAZIONI DI ASPETTI DELLA MORTE: ANZITUTTO *KĀLA*, IL TEMPO, DALL’ASPETTO TERRIFICO E DAL COLORITO SCURO, E POI UNA FIGURA FEMMINILE DI GRANDE BELLEZZA, DAL CUI CORPO, PERÒ, SI SONO ORIGINATE TUTTE LE MALATTIE PIÙ DOLOROSE PER GLI ESSERI UMANI, E ANCORA LA MORTE STESSA, *MṢTYU*, DALL’ASPETTO VIGOROSO E TERRIBILE. NELL’INSIEME SI TRATTA DI UN QUADRO CHE SUSCITA INSIEME MERAVIGLIA E ORRORE E CHE È COMPLETATO DA UNA LUNGA SERIE DI CREATURE DEMONICHE, TERRIFICANTI A CAUSA DELLE LORO DEFORMITÀ, COI CORPI DIPINTI E ADORNI DI GHIRLANDE E GIOIELLI, RECANTI IN MANO ARMI TERRIBILI E DELIZIOSI PROFUMI, OLTRE CHE DA FIGURE DI DONNE RICCHE DI FASCINO: UN RICCO CAMPIONARIO DI ESSERI FANTASTICI CAPACI DI RISPECCHIARE LE CONTRADDIZIONI DELL’UMANA ESPERIENZA.

COME SPESSO ACCADE NELLE FONTI PURĀĀICHE, ANCHE IL NOSTRO TESTO PROCEDE PER SUCCESSIVI APPROFONDIMENTI, OFFRENDO ULTERIORI DESCRIZIONI CON SEMPRE MAGGIORI DETTAGLI. SU RICHIESTA DI *NĀCIKETA*, AL QUALE YAMA, DOPO ESSERE STATO ELOGIATO CON UNO *STOTRA* (196.9-19)⁸, HA CONCESSO DI SCEGLIERE UN FAVORE, LO SCRIBA DEL REGNO DELL’OLTRETOMBA, DI NOME *CITRAGUPTA*, AFFIDA IL GIOVANE *BRAHMANO* AI SUOI SERVITORI, CREATURE DAL TERRIFICANTE ASPETTO, PERCHÉ GLI MOSTRINO TUTTI I SEGRETI DEL REGNO

⁷ Il *Varāha-purāā* 195,15-17ab elenca i seguenti nomi: *Manu Prajāpati*, *Parādhara*, *Atri*, *Auddālaki*, *Āpastamba*, *Bḥaspati*, *Šukra*, *Gautama*, *Šāukha*, *Likhita*, *Aūgiras*, *Bhḥgu*, *Pulastya* e *Pulaha*.

DI YAMA, SALVAGUARDANDOLO DA QUALSIASI FORMA DI PENA O DISAGIO. RICEVUTO L'INCARICO, I COLLABORATORI DI CITRAGUPTA, CHE IL TESTO DEFINISCE COME "MESSAGGERI" (*DŪTA*) SI AFFRETTANO A DARE UNA DIMOSTRAZIONE DELLE LORO ATTIVITÀ PREFERITE, INFLIGGENDO SVARIATI TORMENTI AI PECCATORI, CUI VENGONO SPEZZATE LE OSSA CON BASTONI, MENTRE ALTRI SONO BRUCIATI, ARROSTITI O BOLLITI IN VARIO MODO E ALTRI ANCORA TRITURATI, COSICCHÉ IL SANGUE CHE SCORRE DAI LORO CORPI COPIOSO VADA AD ARRICCHIRE LA CORRENTE DELLA TERRIBILE VAITARĀĀĪ, IL FIUME INFERNALE. ALTRI ANCORA, INFILZATI SULLE LANCE DAI DEMONI E GETTATI NELLA CORRENTE DEL FIUME, SONO RIPETUTAMENTE TRAVOLTI DAI FLUTTI, SENZA RIUSCIRE MAI A RAGGIUNGERE L'ALTRA RIVA, ANCHE PERCHÉ ATTACCATI DA TERRIBILI SERPENTI. ALTRE CREATURE, KŪĪMĀĀŌA, YĀTUDHĀNA, ECC., PENDONO DA ALBERI SPINOSI E I "MESSAGGERI" DI CITRAGUPTA BALZANO DA UN RAMO ALL'ALTRO CON L'AGILITÀ DELLE SCIMMIE, DIVORANDONE I CORPI MARTORIATI CON RUMORE DI OSSA ROTTE. I DANNATI SOTTOPOSTI ALLA PENA DEL FUOCO ABBINATA A MOLTI ALTRI TORMENTI, CHIEDONO SUPPLICHEVOLMENTE UN PO' D'ACQUA FRESCA, MA LA RICEVONO BOLLENTE; ALTRI INVECE SONO TORMENTATI DALLA FAME E SONO CONTINUAMENTE CIRCONDATI DA CIBI E BEVANDE ESTREMAMENTE GRADEVOLI E INVITANTI, CON FANCIULLE PRONTE A SERVIRLI, MA NON POSSONO MAI GODERNE, PERCHÉ IN VITA NON FURONO GENEROSI NEL DONARE CIBO AGLI ALTRI. GLI ADULTERI, INVECE, SONO ABBRACCIATI DA FIGURE FEMMINILI FATTE DI FERRO ROVENTE, CHE RICORDANO LORO GLI ADULTÈRI COMMESSI, INSEGUENDOLI INESORABILMENTE QUANDO ESSI CERCANO SCAMPO NELLA FUGA, MENTRE ALTRI PECCATORI SONO DIVORATI DA ANIMALI: TIGRI, LEONI, SCIACALLI, ASINI, CANI E CORVI, E ALTRI ANCORA SONO DILANIATI DA UNA SELVA DI PALME AVENTI COME FOGLIE LAME AFFILATE (*ASITĀLAVANA*), OGNI VOLTA CHE TENTATO DI SFUGGIRE AI TORMENTI DEL FUOCO: E TUTTO QUESTO MENTE GLI INFATICABILI "MESSAGGERI" DI CITRAGUPTA PREVEDONO PER LORO RINASCITE FUNESTE (CAPP. 196 E SEG.). NON BISOGNA INFATTI DIMENTICARE CHE LE PENE DEGLI INFERNI, COME LE GIOIE DEI PARADISI, NON SONO ETERNE, MA TEMPORANEE E CHE PROPRIO IL RITORNO IN QUESTO MONDO COME ESSERI SPREGEVOLI È LA PENA PIÙ GRANDE PER I PECCATORI.

NĀCIKETA PRECISA (198.1-2) CHE CI SONO NELL'OLTRETOMBA OTTO INFERNI, I CUI NOMI SONO TAPTA, MAHĀTAPTA, MAHĀRAURAVA, RAURAVA, SAPTATĀLA, KĀLASŪTRAKA, ANDHAKĀRA E ANDHAKĀRAPARA, E CHE LE PENE CRESCONO PROGRESSIVAMENTE FINO A DIVENTARE OTTO VOLTE PIÙ TERRIBILI NELL'ULTIMO DI ESSI. IN QUEI LUOGHI ESISTONO SOLO TORMENTI, FISICI E PSICHICI, E NON SI PUÒ INTRAVEDERE NEPPURE IL PIÙ PICCOLO BARLUME DI GIOIA. NĀCIKETA RIPRENDE POI LA SUA DESCRIZIONE DI ALTRI LUOGHI DI TORTURA, COME IL POZZO KUMBHĪPĀKA, NEL QUALE I PECCATORI SONO COTTI COME VASI NEL FORNO DEL VASAI, LA FORESTA ASIPATRA, CHE HA LAME AL POSTO DELLE FOGLIE, LE FORESTE ŚÇŪGĀŌAKA E KŪŌĀĀLMALĪ, PIENE DI TERRIBILI SPINE, IL FIUME KARAMBHAVĀLUKĀ, VERSO IL QUALE SONO SPINTE SENZA MAI RIUSCIRE AD ATTRAVERSARLO FOLLE DI PECCATORI MUTILATI DELLE LORO MEMBRA. QUELLI CHE GIUNGONO ALL'ALTRA RIVA SONO DIVORATI NEL FANGO DA RATTI E UCCELLI NOTTURNI, MA LE LORO CARNI RICRESCONO PER FAR LORO SUBIRE NUOVI TORMENTI.

⁸ Gli *stotra* o *stuti* sono inni laudativi pronunciati o cantati in onore di una divinità.

QUELLO CHE ALL'APPARENZA È UN GRADEVOLE BOSCHETTO DI MANGHI OSPITA IN REALTÀ GLI UCCELLI *CAMARA*, CHE AGGREDISCONO I PECCATORI, LASCIANDOLI SENZA PELLE, NÉ CARNE, NÉ OSSA, MA ANCOR DOTATI DI OCCHI E ORECCHIE, E SOTTO UN GRANDE ALBERO DI BANIANO (*VAĎAVĎKĪĀ*) SI TROVA IL "FOCOLARE DI YAMA" (*YAMACULLI*), SEMPRE ARDENTE, NEL QUALE I *RĀKĪĀSA*⁹ GETTANO CONTINUAMENTE MILIONI DI PECCATORI; DA QUEL BUCO ARDENTE SGORGA IL FIUME *ŠAKUNIKĀ*, FONTE ANCH'ESSO DI NUOVE PENE. OTTO SONO I TIPI DI SUPPLIZI INFLITTI CON ACULEI (*ĎŪĻA*) E TREDICI QUELLI CHE RIGUARDANO LA COTTURA IN UN FORNO DI COCCIO (*KUMBĪPĀKA*). SULLA MONTAGNA *GALAGRAHA* LE NUBI VERSANO PIOGGE DI STAGNO FUSO (*TAPTATRAPUJALA*) E GLI INSETTI CHE INFESTANO LA GIÀ MENZIONATA FORESTA *ŠĎŪGĀĎAKA* FANNO NASCERE NEL CORPO DEI DANNATI, CON LE LORO PUNTURE, DEI VERMI CHE NE FANNO CADERE A PEZZI LE CARNI. MA IL TORMENTO FORSE MAGGIORE CONSISTE NEL VEDERE I PROPRI FAMILIARI E LE PERSONE CARE COLPITE RIPETUTAMENTE DA FOLLE DI DIAVOLI E SOTTOPOSTE ALLE PIÙ TERRIBILI TORTURE.

LA DESCRIZIONE RIPRENDE ANCORA UNA VOLTA (*ADHYĀYA* 200, STROFE 3 E SEGG.) IN MODO INDIRECTO, A VOLTE ANCHE RIPETITIVO, ATTRAVERSO LE SENTENZE PRONUNCIATE PER CIASCUN PECCATORE DA *CITRAGUPTA*, IL QUALE FINISCE PER FORNIRE ULTERIORI DETTAGLI SULLE PENE, OLTRE A UN ELENCO ASSAI ESAURIENTE DI CRIMINI E PECCATI E A INDICAZIONI SULLE CONDIZIONI DELLE SUCCESSIVE NASCITE¹⁰. APPRENDIAMO, PER ESEMPIO, NON SENZA UN CERTO TREMORE CHE IL SUPPLIZIO DELLA *KŪĎAĎĀLMĀĻ* CON, IN AGGIUNTA, LE TORTURE INFLITTE DAI *RĀKĪĀSA* È RISERVATO A "COLORO CHE UCCIDONO UNA VACCA" (*GOGĤĀTAKA*) E POSSIAMO INDIRECTAMENTE RENDERCI CONTO DI QUANTO DIVERSAMENTE LA GRAVITÀ DEI DELITTI SIA VALUTATA NELLE CULTURE DEL NOSTRO PIANETA.

A PARTIRE DAL CAPITOLO 203, STROFA 6, *NĀCIKETA*, CONTINUANDO A RIFERIRE CIÒ CHE HA UDITO DA *CITRAGUPTA*, COMINCIA A ILLUSTRARE LA SORTE DEI BUONI, I QUALI, PER ORDINE DELLO STESSO *CITRAGUPTA*, NE RICEVONO L'OMAGGIO E, FORNITI DI AEREI CARRI (*VIMĀNA*) SCESI APPOSITAMENTE DAL CIELO, LASCIANO QUELLA "RESIDENZA DEI TRAPASSATI" (*PRETAVĀSA*) PER RAGGIUNGERE IL *TRIVIĎĀPA*, IL MONDO, O IL CIELO, O IL "PAESE" DI *INDRA* (*INDRADEĎA*, 203.13B). SE È VERO CHE TALE MONDO È IL PARADISO PER ECCELLENZA, IL CIELO (*SVARGA*, *DIVIDIVA*), È ALTRETTANTO VERO CHE ESISTONO NELL'IMMAGINARIO DELLA CULTURA BRAHMANICA MOLTI ALTRI PARADISI, CHIAMATI MONDI (*LOKA*), O ANCHE "SEDI" (*PADA*), "PAESI" (*DEĎA*), ECC. MOLTI DI ESSI SONO MENZIONATI DA *CITRAGUPTA*, COME IL MONDO DEGLI *AĎVIN*¹¹, IL MONDO DI *RUDRA*¹², IL MONDO DI *ŠIVA*, DETTO *UMĀPATI* (MARITO DI *UMĀ*, LA FIGLIA DI *HIMAVAT*), IL MONDO DI *BRAHMĀ*, IL MONDO DI *VĪĀŪ* (*PADAĀ...VAĪĀĀVAM*, 204.11B) E QUELLO DI *KĎĪĀA*, DETTO ANCHE *GOLOKA*, "IL MONDO DELLE VACCHE"; ED È INTERESSANTE NOTARE CHE L'ASSEGNAZIONE AI BUONI DI UN MONDO CELESTE HA LE CARATTERISTICHE DI UNA "LIBERAZIONE" DAI LUOGHI OSCURI DEI TRAPASSATI (*PRETA*): "*MUĤCA MUĤCA*", "LIBERA,

⁹ Mostri notturni mangiatori di carni umane, che fungono da attendenti di Yama.

¹⁰ A volte la colpa è così grave che, dopo aver sofferto le pene infernali, il peccatore è destinato addirittura a rimorire prima della nascita: è il caso del parricida, che subirà ben dieci concepimenti successivi e morirà dieci volte nello stato embrionale, prima di nascere effettivamente nella stirpe umana, ma per condurre una vita piena di fame e di malanni (200.32 e seg.)

¹¹ Gemelli divini paragonabili ai Dioscuri della mitologia greca classica.

¹² "L'Urlatore", nome del Dio vedico delle bufere, poi di un aspetto terrifico di Šiva.

LIBERA!" È L'ORDINE DI CITRAGUPTA AI SUOI SERVITORI, QUANDO GIUNGE AL SUO COSPETTO UN DEFUNTO VIRTUOSO, POICHÉ SOLO I MALVAGI HANNO DURATURA RESIDENZA NEL REGNO DELLA MORTE O DEL TEMPO.

GRADUALMENTE, LA DESCRIZIONE DEI MONDI DELL'OLTRETOMBA SI TRASFORMA IN UN ELENCO DI PECCATI E, POI, DI AZIONI VIRTUOSE E PIE, ASSUMENDO QUASI LE CARATTERISTICHE DI UN TESTO NORMATIVO SUL *DHARMA*. ED È PROPRIO QUELLO CHE ACCADE NELL'ULTIMA PARTE DEL TESTO, REDATTO IN FORMA DI DIALOGO FRA YAMA E NÂRADA, IL "SAPIENTE DIVINO" (*DEVARÎ*). LE RISPOSTE DI YAMA AL VATE CELESTE COSTITUISCONO, PER COSÌ DIRE, UNA SORTA DI *YAMA-SMÇTI* (CAP. 205), OVVERO UN'ESPOSIZIONE, MESSA IN BOCCA AL SOVRANO DELL'OLTRETOMBA, DELLE NORME TRADIZIONALI DEL COMPORTAMENTO CORRETTO, OLTRE CHE DEI PREMI CHE TALE COMPORTAMENTO GARANTISCE¹³. L'ESPOSIZIONE È ARRICCHITA, NEL CAPITOLO 206, DA UNA SERIE DI PARABOLE. LA PRIMA DI ESSE COMPORTA UN SUPERAMENTO DEI CONFINI STESSI DEL *DHARMA*, PRESENTANDO LA CONDIZIONE DI CHI È LIBERO DA OGNI LEGAME ED È DIVENUTO UN PERFETTO (*SIDDHA*) GRAZIE ALLA MEDITAZIONE E ALLA VITA ASCETICA, CHE LO HANNO RESO INVINCIBILE ANCHE DALLA MORTE; IL RE DELL'OLTRETOMBA IMPALLIDISCE INFATTI, SUSCITANDO LO STUPORE DI NÂRADA, QUANDO PASSANO NEL CIELO, SU CARRI AEREI, AL DI SOPRA DEL SUO CAPO E SENZA RIVERENZA ALCUNA, DEI BRAHMANI RESI PERFETTI DALL'ASCESI (*TAPASÂ SIDDHÂÆ*), E QUESTO FATTO NON PUÒ NON RICHIAMARE ALLA MEMORIA L'INSEGNAMENTO – ESPOSTO ANCORA NEL *MAHÂBHÂRATA* – DELL'ASCETA SANATSUJÂTA¹⁴, IL QUALE PREDICAVA CHE NON C'È LA MORTE E LA DEFINIVA COME "DISTRUZIONE" (*PRAMÂDA*), SOSTENENDO CHE "CHI È ASSORTO IN PROFONDA MEDITAZIONE SUL SÉ... NON È PREDÀ DELLA MORTE"¹⁵. IL RISENTIMENTO DI YAMA È PLACATO, NEL NOSTRO TESTO, SOLO DALLE PAROLE DI UNA SPOSA FEDELE (*PATIVRATÂ*), CHE SOPRAGGIUNGE ANCH'ESSA SU UN CARRO AEREO E, RIVOLGENDOSI A YAMA, INTESSE UN ELOGIO DELLE VIRTÙ ASCETICHE DEI BRAHMANI.

PER SPIEGARE A NÂRADA IL MOTIVO DEL SUO RISPETTO VERSO LA SPOSA FEDELE YAMA NARRA UNA STORIA CHE HA PER PROTAGONISTI IL FAMOSO RE JANAKA E LA SUA SPOSA RÛPAVATÎ E CHE EGLI APPRESE DALLA PROPRIA MADRE, CONSORTE DEL DIO SOLE; QUESTO ULTERIORE RACCONTO FORNISCE L'OCCASIONE PER ESPORRE BREVEMENTE, IN UNA SORTA DI *STRÎ-MÂHÂTMYA* O *PATIVRATÂ-MÂHÂTMYA* (CELEBRAZIONE DELLE DONNE VIRTUOSE) I COMPORTAMENTI MERITORI DELLE DONNE (CAP. 207), CHE CONSENTONO LORO DI "VINCERE LA MORTE", OVVERO DI "NON VEDERE LA PORTA [DEL REGNO DELLA] MORTE". SECONDO YAMA, NESSUNA FORZA ESTERNA PUÒ ESSERE CONSIDERATA RESPONSABILE DEL DESTINO DELL'UOMO, IL QUALE GODE INEVITABILMENTE IL FRUTTO DELLE SUE AZIONI, MA CI SONO MOLTI MODI, SIA ARDUI, SIA ANCHE FACILI DA PRATICARE, PER ESSERE LIBERATI DAI PECCATI (CAP. 208). ALCUNI DI ESSI SONO PRATICABILI ANCHE DAGLI *ÐÛDRA*, CIOÈ DA COLORO CHE SVOLGONO LA FUNZIONE SOCIALE PIÙ BASSA; ED È PROPRIO QUESTA APERTURA DELLE POSSIBILITÀ DI SALVEZZA CHE COSTITUISCE IL PASSAGGIO DALL'INSEGNAMENTO SUL *DHARMA*,

¹³ In questo contesto, sembra naturale che un grande spazio sia riservato alle varie forme di dono (*dâna*), sulla linea di quanto indicato nella versione mahâbhârâtiana della leggenda di Naciketas (si veda la nota 2 *supra*).

¹⁴ Tale insegnamento, che costituisce il poema religioso intitolato *Sanatsujâtîya*, è contenuto in *Mahâbhârata V. Udyoga-parvan*, 42-46.

BASATO SUI DELITTI E SULLE PENE, A UN ALTRO TIPO DI INSEGNAMENTO CARATTERISTICO DELLE DOTTRINE PURÂÑICHE: UN INSEGNAMENTO “SEGRETISSIMO”(GUHYÂD GUHYATARAM), CHE YAMA IMPARTISCE RIFERENDO A SUA VOLTA UN ALTRO DIALOGO, QUELLO FRA DHARAÃI, LA TERRA, E VARÂHA, L’AVATÂRA DI VIÏÂU COME CINGHIALE¹⁶, AL QUALE NON A CASO IL PURÂÑA IN QUESTIONE È DEDICATO: TALE INSEGNAMENTO “SEGRETISSIMO” CONSISTE – COME BEN SA CHI È SOLITO FREQUENTARE QUESTI TESTI – NELLA DESCRIZIONE DI UNA SERIE DI VOTI E DI ATTI DI PIETÀ RELIGIOSA IN ONORE DI VIÏÂU O DI UNA DELLE SUE IPOSTASI, SPECIALMENTE IN PARTICOLARI CIRCOSTANZE, COME L’UNDICESIMO (EKÂDADĪ) E IL DODICESIMO (DVÂDADĪ) GIORNO DEL MESE LUNARE, E CULMINA IN UNA DELLE BEN NOTE SERIE DI IPERBOLI CIRCA UNA SALVEZZA OTTENIBILE IN MODO ESTREMAMENTE FACILE E ACCESSIBILE, LE QUALI DANNO INFINE LUOGO A UN’ESALTAZIONE SENZA LIMITI DELLA FEDE VAIÏÂAVA (CAP. 209). QUANDO YAMA HA TERMINATO L’ESPOSIZIONE DEGLI INSEGNAMENTI A NÂRADA, IL SAGGIO DIVINO SI CONGEDA E NÂCIKETA PUÒ FINALMENTE RITORNARE PRESSO IL PROPRIO PADRE (CAP. 110).

IL PASSO CHE SI È QUI BREVEMENTE ILLUSTRATO HA UNO SVILUPPO TIPICO DI QUESTA LETTERATURA, CHE NON SOLO PROCEDE PER SUCCESSIVI APPROFONDIMENTI, MA SCIVOLA ANCHE QUASI INSENSIBILMENTE DAL TEMA DELLA DESCRIZIONE DELLE PENE INFERNALI E DEI PREMI DEI BUONI SUL PIANO DEL COMPORTAMENTO ETICO E DELLA RELATIVA NORMATIVA; IN ALTRE PAROLE, SI CONCLUDE INEVITABILMENTE CON UN DISCORSO SUL DHARMA, CHE È INSIEME LA LEGGE MORALE, MA ANCHE L’ESSENZA INTRINSECA DI OGNI COSA E L’ORDINE IMMUTABILE DELL’UNIVERSO. NON DEVE PERTANTO STUPIRE CHE ANCHE LA PIÙ GRANDE EPOPEA DELL’INDIA, IL CELEBERRIMO MAHÂBHÂRATA, SI PRESENTI IN FONDO COME UN’IMMENZA ALLEGORIA PROPRIO DEL DHARMA, LUNGO UN ARCO CHE VA DALLE ORIGINI DIVINE DEGLI EROI FINO ALLA GUERRA FRATRICIDA E POI ALLA VITTORIA PROPZIATA DALL’UOMO-DIO KÇĪÂA, SCHERATOSI, PUR NON COMBATTENDO, CON UNA DELLE DUE PARTI IN LOTTA: QUELLA DEI GIUSTI, O DEI “BUONI”, SECONDO L’OPPOSIZIONE ANTICA DI SAT E ASAT, DI “ESSERE” E “NON-ESSERE”, CIOÈ DELLE FORZE DEL BENE E DI QUELLE DELL’ASSENZA DI BENE, OVVERO DEL MALE.

ALLA FINE DELLA TRAGICA GUERRA FRATRICIDA FRA LE DUE FAMIGLIE DI CUGINI, I KAURAVA¹⁷ E I PÂÑÖAVA¹⁸, CHE HA PORTATO A UNA SORTA DI DISTRUZIONE TOTALE DEL REGNO, DA INTENDERSI COME SIMBOLO DELLA PERIODICA DISSOLUZIONE UNIVERSALE CHE SI VERIFICA NELL’INTERVALLO FRA L’UNA E L’ALTRA DELLE DIVERSE ERE COSMICHE (YUGA), SONO I PÂÑÖAVA CHE RISULTANO VINCITORI: MA IL LORO TEMPO È ORMAI TRASCORSO ED ESSI SI ACCINGONO A COMPIERE IL “GRANDE VIAGGIO” VERSO LA META ULTRATERRENA, QUI RAPPRESENTATO NON TANTO COME UNA DISCESA AGLI INFERI, MA COME UN’ARDUA SALITA AL

¹⁵ Si veda in proposito *Saggezza hindû*, a cura di P. Caracchi e S. Piano, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 120 e seg.

¹⁶ Secondo il mito Viïâu assunse la forma esteriore di un cinghiale per sollevare la terra che un demone aveva fatto precipitare negli abissi.

¹⁷ “Discendenti di Kuru”, detto dei cento figli del re cieco Dhçtarâïöra, cugini e antagonisti dei Pâñöava.

¹⁸ “Figli di Pâñöu”, patronimico dei cinque fratelli che combattono contro i cugini Kaurava, per difendere il proprio legittimo diritto al trono: figli di Pâñöu e Kuntî, zia paterna di KçĪâa, i primi tre Pâñöava hanno in realtà delle paternità divine, non diversamente dai due gemelli nati da Mâdrî: il primogenito Yudhiïöhira è figlio di Dharma, il Dio della Giustizia; Bhîma o Bhîmasena di Vâyû, il Vento; Arjuna di Indra, il re degli Dei luminosi (*deva*); infine Nakula e Sahadeva sono figli dei due Aðvin, Cavalieri celesti.

CIELO. UNO DI ESSI, IN PARTICOLARE, IL “FIGLIO DEL DIO DHARMA”, IL RE YUSHĪĪŌHIRA, È DESTINATO IN QUALCHE MODO A RIPETERE L’ESPERIENZA UNICA DI NACIKETAS, GIUNGENDO NELL’OLTRETOMBA CON IL SUO CORPO. EGLI ERA STATO IL SEGNO PIÙ EVIDENTE DELLE CONTRADDIZIONI DELLA SUA EPOCA, IN QUANTO ERA UN PRINCIPE E UN SOVRANO, MA SI SENTIVA NONDIMENO ATTRATTO DA ESPERIENZE AFFATTO “DIVERSE”, COME QUELLE CHE SI FANNO NEL RITIRO, NELL’ASCESI, NEL RACCOGLIMENTO E NELLA RICERCA INTERIORE. EGLI ERA INCAPACE DI MENTIRE, MA, AL CONTRARIO, UN RE “DEVE” ANCHE MENTIRE, SE QUESTO PUÒ GIOVARE ALLA PROSPERITÀ DEL SUO REGNO O AL SUCCESSO NELLA GUERRA; E LA MEZZA MENZOGNA CHE YUDHĪĪŌHIRA AVEVA PRONUNCIATO, INDOTTOVI DALLO STESSO KĀĪĀA, NEL TENTATIVO DI SEMINARE IL PANICO FRA LE FORZE NEMICHE¹⁹, ERA STATO IL SUO UNICO PECCATO, UN PECCATO CHE ESPIERÀ IN MODO ASSAI DOLOROSO, PRIMA DI ABBANDONARE DEFINITIVAMENTE IL CORPO E, CON ESSO, OGNI PENA. DIVERSAMENTE DA NACIKETAS, INFATTI, L’EROE YUDHĪĪŌHIRA – CHE CONDIVIDE CON YAMA, SOVRANO DELL’OLTRETOMBA NEL MITO VEDICO, L’EPITETO DI DHARMARĀJA, “IL RE GIUSTO”, O “IL RE DELLA GIUSTIZIA, DEL DHARMA” – NON È DESTINATO A RITORNARE SULLA TERRA E A RIENTRARE QUINDI IN UN CORPO DOPO L’ESPERIENZA ULTRATERRENA, BENSÌ AD ABBANDONARE DEFINITIVAMENTE IL CORPO MORTALE PER ACCEDERE ALL’ESPERIENZA DEL MOKĪĀ, LA “LIBERTÀ” DA OGNI LEGAME, DEL TUTTO PRIVA DI OGNI FORMA DI CONDIZIONAMENTO.

MA LASCIAMO PARLARE IL TESTO DEL GRANDE POEMA, DEL QUALE LEGGIAMO INSIEME LA SEZIONE FINALE, CHE OCCUPA I LIBRI (*PARVAN*) XVII E XVIII. IL TESTO HA COME CORNICE IL DIALOGO FRA IL RE JANAMEJAYA, DISCENDENTE DEI PĀĀŌAVA, E IL VATE VAĪDAMPĀYANA, CHE GLI NARRA L’INTERO POEMA DURANTE UN GRANDE SACRIFICIO FATTO CELEBRARE DAL RE²⁰.

MAHĀBHĀRATA – 17. MAHĀPRASTHĀNIKA-PARVAN, “IL LIBRO DELLA GRANDE DIPARTITA”

ADHYĀYA 1

JANAMEJAYA CHIESE:

QUAND’EBBERO UDITO COSÌ NARRARE LA BATTAGLIA CON LE MAZZE²¹ SCOPPIATA NELLA FAMIGLIA DEI VĀĪĀI E DEGLI ANDHAKA, CHE COSA FECERO I PĀĀŌAVA, DOPO CHE KĀĪĀA FU COSÌ SALITO AL CIELO?²²

VAĪDAMPĀYANA DISSE:

2-5 QUANDO IL RE DISCENDENTE DI KURU [YUDHĪĪŌHIRA] EBBE COSÌ UDITO NARRARE LA COMPLETA DISTRUZIONE DEI VĀĪĀI, PENSANDO IN CUOR SUO ALLA DIPARTITA SI RIVOLSE AD ARJUNA CON QUESTE PAROLE: “IL TEMPO PORTA A MATURAZIONE GLI ESSERI, PROPRIO TUTTI, O SAGGIO! E PENSO CHE ANCHE TU TI ACCINGA A VEDERE IL CAPPIO DI KĀLA”. COSÌ

¹⁹ La menzogna consisteva nell’annunciare la morte di un campione nemico, di nome Aḍvatthāman, figlio di Droṇa; si trattava di una mezza bugia, perché era morto in effetti un elefante, chiamato anch’esso Aḍvatthāman.

²⁰ I passi che seguono sono qui presentati in una nuova traduzione originale dello scrivente, non essendo parse soddisfacenti le pur validissime traduzioni italiane dovute a Michele Kerbaker e Vittore Pisani.

²¹ Da questa battaglia prende il nome il sedicesimo libro del *Mahābhārata*, il *Mausala-parvan*, che narra la distruzione della stirpe di Kāṅṅā, diversamente chiamata (Yāḍava, Vāṅṅāi, Andhaka), in una furibonda lite intestina risoltasi a colpi di clava.

²² Kāṅṅā morì ucciso dal dardo di un cacciatore che lo aveva scambiato per una gazzella, durante un pellegrinaggio al Prabhāsa-kīetra, e la sua città, Dvārakā, fu sommersa dall’oceano.

INTERPELLATO, IL FIGLIO DI KUNTÎ DISSE: “IL TEMPO È IL TEMPO!” E ACCOLSE QUELLE PAROLE DEL FRATELLO MAGGIORE, IL SAPIENTE; POI, QUAND’EBBERO CONOSCIUTO L’OPINIONE DI ARJUNA, BHÎMASENA E I DUE GEMELLI ACCOLSERO LE PAROLE PRONUNCIATE DAL FRATELLO ABILE NELLO SCOCCARE FRECCHE ANCHE CON LA MANO SINISTRA.

MENTRE POI S’ACCINGEVA A PARTIRE PER DESIDERIO DI SEGUIRE IL *DHARMA*, FATTO VENIRE YUYUTSU²³, A LUI CHE ERA FIGLIO DI UNA DONNA DEL POPOLO YUDHÎĪŌHIRA AFFIDÒ TUTTO IL REGNO, E, DOPO AVER CONSACRATO PARIKĪIT²⁴ COME RE IN QUELLO CHE ERA STATO IL PROPRIO REGNO, CON UNA GRANDE SOFFERENZA NEL CUORE QUESTE PAROLE DISSE A SUBHADRĀ IL RE, IL PIÙ ANZIANO FRA I FIGLI DI PĀĀŌU: “QUESTO FIGLIO DI TUO FIGLIO SARÀ RE DEI DISCENDENTI DI KURU E COLUI CHE RESTA DELLA GENTE DI YADU²⁵, VAJRA, SIA CONSIDERATO IL RE! PARIKĪIT IN HĀSTINAPURA E LO YĀDAVA IN ŠAKRAPRASTHA. E TU DEVI VEGLIARE SUL RE VAJRA E NON DEVI PENSARE CHE TUTTO QUESTO NON SIA GIUSTO”.

10-11 DOPO CHE IL RE GIUSTO EBBE COSÌ PARLATO, IN ONORE DEL SAPIENTE FIGLIO DI VASUDEVA²⁶, DEL VECCHIO ZIO MATERNO²⁷, DI RĀMA²⁸ E DEGLI ALTRI, EGLI, IL SOVRANO DALL’ANIMO INFATICABILMENTE TESO ALLA GIUSTIZIA, FECE INSIEME CON I FRATELLI L’OFFERTA DELL’ACQUA, ANNUNCIÒ I RITI FUNEBRI PER TUTTI E LI CELEBRÒ SECONDO LA REGOLA.

12-14 CONVOCÒ POI DVAIPĀYANA E NĀRADA E MĀRKAĀŌEYA RICCO D’ASCETICHE VIRTÙ, YĀJŅAVALKYA DELLA STIRPE DI BHARADVĀJA E HARI²⁹ E CON ZELO OFFRÌ LORO CIBO SAPORITO E, DOPO CHE EBBE CELEBRATO IL DIO ARMATO DI ARCO³⁰, FECE DONO DI PIETRE PREZIOSE E VESTI, VILLAGGI, CAVALLI E CARRI, E DI DONNE A QUEGLI EMINENTI FRA I RIGENERATI³¹, A CENTINAIA DI MIGLIAIA.

DOPO AVER RIVERITO IL MAESTRO KÇPA³², TENUTO IN GRANDE ONORE DA TUTTI I CITTADINI, GLI AFFIDÒ COME DISCEPOLO PARIKĪIT, EGLI, IL MIGLIORE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA.

YUDHÎĪŌHIRA POI, RADUNATI TUTTI I SUDDITI, RIFERÌ LORO PER INTERO LE PROPRIE INTENZIONI, DA QUEL RE SAPIENTE CHE ERA, MA QUELLA GENTE, CHE PROVENIVA DALLE CITTÀ E DALLE CAMPAGNE, QUAND’EBBE UDITO IL SUO DISCORSO, CON L’ANIMO OPPRESSO DA UN’INTENSA PENA, MOSTRÒ DI NON GRADIRE QUELLE PAROLE. “NON DEVI FARE COSÌ” – ESSI DISSERO ALLORA AL RE. ED EGLI NON AGÌ IN QUEL MODO, CONSAPEVOLE CHE È BUONA NORMA DAR

²³ Figlio di DhçtarĀġra e di un’ancella, non condivise l’odio dei suoi fratellastri per i PĀĀŌava e all’inizio della guerra fu l’unico ad accogliere l’invito di Yudhġġhira a passare dalla loro parte.

²⁴ Figlio di Abhimanyu (che era a sua volta figlio di Arjuna e di SubhadrĀ, sorella di KçġĀa) e UttarĀ e padre di Janamejaya, il re al quale viene narrato il *MahĀbhĀrata*. Ucciso nel grembo di sua madre da un’arma magica (*brahmĀstra*) scagliatagli contro da AġvatthĀman, fu risuscitato da KçġĀa per garantire una discendenza alla stirpe di Bharata.

²⁵ Con l’espressione “gente di Yadu” si indica il clan degli YĀdava, ovvero dei discendenti di Yadu, al quale appartenne KçġĀa.

²⁶ Cioè ViġĀu-KçġĀa.

²⁷ Cioè lo stesso Vasudeva.

²⁸ BalarĀma, fratello di KçġĀa.

²⁹ I personaggi qui elencati sono dei çġġ, cioè dei sapienti, annunciatori di veritĀ, ai quali si offrivano cibi e doni svariati in occasione dei grandi sacrifici o di altri atti rituali. Analogamente ancora oggi, soprattutto nelle aree rurali dell’India, è consuetudine invitare molti *sĀdhu* (asceti vagabondi) in occasioni solenni, come, per esempio, la celebrazione di un matrimonio.

³⁰ ŠĀrġgin, detto ancora di KçġĀa.

³¹ “Eminenti fra i rigenerati (*dvġja*), sono naturalmente i brahmani, primi fra coloro che ricevono un’iniziazione che li “rigenera” in seno alla societĀ.

³² Uno dei due maestri d’armi che istruirono sia i Kaurava che i PĀĀŌava nella loro giovinezza.

TEMPO AL TEMPO. QUEL GIUSTO IN SEGUITO, OTTENUTO IL CONSENSO DEI SUDDITI DI CITTÀ E DI CAMPAGNA, PRESE LA DECISIONE DI PARTIRE, E CON LUI I SUOI FRATELLI.

LA PARTENZA DEI PĀĀŌAVA DALLA LORO CAPITALE ASSUME LE CARATTERISTICHE DI UN ATTO RITUALE E IL SUO VALORE SIMBOLICO È MOLTO IMPORTANTE. INSIEME CON LORO PARTE ANCHE LA FEDELE SPOSA COMUNE DRAUPADĪ E NON BISOGNA DIMENTICARE, A QUESTO PROPOSITO, CHE LA SPOSA DEL RE RAPPRESENTA SIMBOLICAMENTE IL REGNO STESSO E CHE QUINDI LA SUA “PARTENZA” È SEGNO, NEL MICROCOSMO DEL REGNO, DELLA DISSOLUZIONE DELL’UNIVERSO CHE SI COMPIE ALLA FINE DI UN’ERA COSMICA. LA MORTE DI KĪĀĀ, L’AVATĀRA, AVVENUTA POCO PRIMA DI QUESTI EVENTI, E IL SUO RITORNO AL CIELO SEGNA INFATTI LA DATA D’INIZIO DEL KALI-YUGA, LA PRESENTE ERA COSMICA (YUGA), QUELLA “PERDENTE”, COME IL COLPO DEI DADI CHE LE DÀ IL NOME (KALI).

19-22 ALLORA IL RE DISCENDENTE DI KURU, IL FIGLIO DI DHARMA YUDHĪŌHIRA, LEVATI DI DOSSO GLI ORNAMENTI, SI RIVESTÌ DEGLI ABITI DI SCORZA D’ALBERO DEGLI ASCETI, E ANCHE BHĪMA, ARJUNA E I GEMELLI E LA NOBILE DRAUPADĪ SIMILMENTE INDOSSARONO TUTTI QUANTI ABITI DI CORTECCIA, O RE. DOPO AVER FATTO ESEGUIRE IL SACRIFICIO FINALE (*ĪĪŌĪĀ NAIĪŌHIKĪM*), O TORO FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, DEPOSERO NELL’ACQUA I FUOCHI SACRI E INFINE SI MISERO IN MARCIA TUTTI QUEI TORI FRA GLI UOMINI.

22-24 ALLORA SCOPPIARONO IN PIANTO TUTTE LE DONNE, VEDENDO QUEGLI UOMINI ECCELSI PARTIRE INSIEME CON DRAUPADĪ COME UN TEMPO, QUAND’ERANO STATI VINTI AL GIOCO DEI DADI³³. MA UN FREMITO DI GIOIA COLSE TUTTI I FRATELLI AL MOMENTO DI PARTIRE, GIACCHÉ CONOSCEVANO IL PENSIERO DI YUDHĪŌHIRA E RIFLETTEVANO SULLA ROVINA DEI VĪĀĪ I CINQUE FRATELLI E, SESTA, LA BRUNA DRAUPADĪ E ANCORA, SETTIMO, UN CANE.

E FU PROPRIO IL RE A USCIRE COME SETTIMO DALLA CITTÀ CHE PRENDE IL NOME DALL’ELEFANTE, SEGUITO FINO A GRANDE DISTANZA DAI CITTADINI E DA TUTTE LE DONNE DELLA FAMIGLIA REALE. E NESSUNO EBBE L’ARDIRE DI DIRGLI: “TORNA INDIETRO!”; FURONO INVECE LORO CHE TORNARONO, LE PERSONE TUTTE CHE ABITAVANO NELLA CITTÀ; E TUTTI, A COMINCIARE DA KĪPA, SI STRINSERO ATTORNO A YUYUTSU. RIENTRÒ NELLE ACQUE DEL GANGE, O DISCENDENTE DI KURU, ULŪPĪ³⁴, LA FIGLIA DEL SERPENTE; E ANCHE CITRĀUGADĀ³⁵ RITORNÒ ALLA CITTÀ DI MAĀIPŪRA, MA TUTTE LE ALTRE MADRI SI STRINSERO ATTORNO A PARIKĪT.

I NOSTRI EROI LASCIANO I LORO ABITI REGALI E INDOSSANO QUELLI DEGLI ASCETI, FATTI DI CORTECCIA D’ALBERO, ADATTI ALL’ULTIMO PELLEGRINAGGIO, CHE PRELUDE AL GRANDE VIAGGIO VERSO L’ALDILÀ; ESSI, INOLTRE, DOPO AVER FATTO ESEGUIRE L’ULTIMA OBLAZIONE

³³ Si allude qui alla partenza dei Pāāōava e di Draupadī per l’esilio di dodici anni (più uno trascorso in incognito), dopo che Yudhīōhira perdette per la seconda volta la partita ai dadi proposta dai rivali; l’episodio è narrato alla fine del secondo libro del *Mahābhārata*, intitolato *Sabhā-parvan* (Il libro della sala per le riunioni).

³⁴ Figlia del re dei *nāga* (serpenti) Kauravya, Ulūpī è un curioso personaggio che vive sul fondo del fiume Gāṅgā (il Gange) ed è legato a una serie di avventure di Arjuna (*Mahābhārata* I.214 e XIV.80-81).

³⁵ Figlia di Citravāhana, re di Maāipūra, legata anch’essa ad Arjuna, al quale diede un figlio di nome Babhruvāhana (*Mahābhāera* I,215).

SACRIFICALE NEL FUOCO VEDICO, DEPONGONO IL FUOCO STESSO NELL'ACQUA, QUALE ATTO DI CHIUSURA DI UNA VITA SPESA NELL'OSSERVANZA DEI RITI PRESCRITTI. I RINUNCIANTI E GLI ASCETI, INFATTI, NON HANNO DIRITTO A CONSERVARE IL FUOCO SACRIFICALE, CHE SPETTA SOLO AI CAPIFAMIGLIA (*GĀHASTHA*) E, SUL PIANO DEL REGNO, AI SOVRANI IN CARICA. TUTTO ORMAI È COMPIUTO E I NOSTRI EROI SI AVVIANO VERSO L'ALTRA VITA; ESSI HANNO, PERÒ, ANCHE UN NUOVO COMPAGNO MISTERIOSO, UN CANE DESTINATO A SVOLGERE UN RUOLO DI PRIMO PIANO. TUTTO QUANTO È IN QUALCHE MODO RICOMPOSTO E ANCHE LE DUE DONNE STRANIERE LEGATE AD ARJUNA FANNO RITORNO ALLE LORO DIMORE.

29-33 I MAGNANIMI FIGLI DI PĀĀŌU E LA NOBILE DRAUPADĪ, DOPO UN DIGIUNO³⁶, O DISCENDENTE DI KURU, SI MISERO QUINDI IN MARCIA RIVOLTI VERSO ORIENTE³⁷. ASSORTI NELLA DISCIPLINA INTERIORE (*YOGAYUKTĀĒ*), MAGNANIMI, MOLTE TERRE PROPIZIE ALL'ABBANDONO RAGGIUNSERO, E FIUMI E MARI. ANDÒ AVANTI YUDHIĪŌHIRA, POI BHĪMA DOPO DI LUI E DIETRO A QUESTI ARJUNA E ANCORA I DUE GEMELLI³⁸ IN BUON ORDINE; E ALLE LORO SPALLE PROCEDETTE LA BRUNA DRAUPADĪ DAI BEI FIANCHI, GLI OCCHI COME PETALI DI LOTO, LA MIGLIORE FRA LE DONNE, O TU CHE ECCELLI FRA I DISCENDENTI DI BHARATA. E, SOLO, UN CANE PRESE A SEGUIRE I FIGLI DI PĀĀŌU CHE SI ERANO MESSI IN CAMMINO PER LA FORESTA.

33-34 UN PASSO DOPO L'ALTRO, GIUNSERO QUEGLI EROI AL FIUME LAUHITYA³⁹. MA DHANAŃJAYA⁴⁰ NON ABBANDONÒ IL DIVINO ARCO GĀĀŌĪVA⁴¹, A CAUSA DEL FASCINO CHE ESERCITAVANO SU DI LUI LE SUE GEMME, O GRANDE RE, E NEPPURE LE INESAURIBILI GRANDI FARETRE.

35-42 LÀ ESSI VIDERO AGNI IN PERSONA ERGERSI DAVANTI A LORO COME UNA MONTAGNA CHE, SBARRANDO LORO IL CAMMINO, STAVA RITTO CON CORPO DI UOMO. ALLORA IL DIO CHE HA SETTE LINGUE DI FIAMMA QUESTE PAROLE DISSE AI PĀĀŌAVA: "O VOI EROI, FIGLI DI PĀĀŌU, SAPPIATE CHE IO SONO IL FUOCO. YUDHIĪŌHIRA DALLE GRANDI BRACCIA, BHĪMASENA DISTRUTTORE DI NEMICI, ARJUNA E VOI DUE EROI FIGLI DEGLI AĀVIN, ASCOLTATE LE MIE PAROLE. IO SONO AGNI, O VOI CHE SIETE I MIGLIORI FRA I DISCENDENTI DI KURU, E DA ME FU BRUCIATA LA FORESTA KHĀĀŌAVA GRAZIE ALLA POTENZA DI ARJUNA E DI NĀRĀYAĀ⁴². QUESTO VOSTRO FRATELLO PHĀLGUNA⁴³ ABBANDONI L'ECCELLENTE ARMA GĀĀŌĪVA E VADA NELLA FORESTA: NON NE HA PIÙ ALCUN BISOGNO. ANCHE QUEL GIOIELLO DI DISCO CHE SALDAMENTE APPARTENNE AL MAGNANIMO KĀĪĀA NON È PIÙ QUI E AL MOMENTO OPPORTUNO RITORNERÀ NELLA SUA MANO. QUESTO GĀĀŌĪVA, IL MIGLIORE FRA GLI ARCHI, IO OTTENNI UN TEMPO DA

³⁶ Il digiuno rituale è sempre obbligatorio quando ci si accinge a compiere un pellegrinaggio.

³⁷ La direzione orientale è d'obbligo per poter eseguire il *parikramaā*, cioè il pellegrinaggio a tutti i *tīrtha* (guadi sacri, o luoghi santi) eseguito con un giro verso destra attorno alla terra intera.

³⁸ Leggendo *yamau* in luogo di *yayau*, come opportunamente suggerisce Pisani; cfr. *Mahābhārata. Episodi scelti*, a cura di V. Pisani, ristampa, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1968, p. 582.

³⁹ Forse il Brahmaputra.

⁴⁰ "Il conquistatore del premio", epiteto dell'eroe Arjuna.

⁴¹ L'arco divino di Arjuna, che ha un nome, quasi fosse anch'esso un personaggio, era dotato di eccezionali poteri magici, i quali, però, erano venuti meno con la morte di Kāīāa. Esso era stato donato all'eroe da Agni, il Dio Fuoco, in cambio dell'aiuto nell'impresa di ardere la foresta Khāāōava, nella quale lo stesso Arjuna era stato aiutato da Kāīāa, che aveva a sua volta ricevuto in dono un temibile disco (*cakra*).

⁴² "Il cammino degli uomini", nome di Viīāu, qui attribuito al suo *avatāra* Kāīāa.

⁴³ Altro nome di Arjuna, che è anche il nome del primo mese primaverile, corrispondente a febbraio-marzo.

VARUĀA⁴⁴ PER IL FIGLIO DI PṢTHĀ⁴⁵: ALLO STESSO VARUĀA SIA PERTANTO RESTITUITO”. ALLORA TUTTI I FRATELLI SOLLECITARONO IL CONQUISTATORE DI RICCHEZZE⁴⁶ ED EGLI NELL’ACQUA⁴⁷ GETTÒ QUELL’ARCO E LE DUE INESAURIBILI FARETRE.

SUBITO DOPO AGNI SCOMPARVE, O TU CHE SEI IL MIGLIORE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, E QUEGLI EROI, I PĀĀŌAVA, SI DIRESSERO VERSO SUD. RISALENDO POI VERSO NORD LUNGO LA RIVA DELL’OCEANO ESSI GIUNSERO, O TIGRE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, ALLA REGIONE SUD-OCCIDENTALE. PIEGARONO POI ANCORA ESSI VERSO LA PLAGA OCCIDENTALE E VIDERO DVĀRAKĀ SOMMERSA DALL’OCEANO. ANCORA UNA VOLTA CAMBIARONO DIREZIONE E ANDARONO VERSO NORD ESSI, I MIGLIORI FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, DESIDEROSI DI CONDURRE A COMPIMENTO IL *PRĀDAKĪĀYA*⁴⁸ DELLA TERRA, SCRUPOLOSI NELL’OSSERVANZA DELLA DISCIPLINA DELLO YOGA.

VAL LA PENA DI SOTTOLINEARE L’IMPORTANZA DEL RUOLO SVOLTO IN QUEST’OCCASIONE DA AGNI, MENTRE L’ABBANDONO SI CONFIGURA COME UNA SORTA DI RITORNO ALLO STATO ORIGINARIO; ED È ANCHE OPPORTUNO RICORDARE CHE, MENTRE DRAUPADI È UNA DISCESA TERRENA DI ŚRĪ, LA DEA DELLA FORTUNA, E RAPPRESENTA QUINDI LA PROSPERITÀ DEL REGNO, IL FRATELLO DI LEI DHṢĪĀDYUMNA È LA DISCESA TERRENA PROPRIO DI AGNI, IL QUALE RAPPRESENTA OVVIAMENTE IL POTERE SACERDOTALE, CHE DI TALE PROSPERITÀ È GARANTE GRAZIE ALL’ESECUZIONE DEI SACRIFICI.

ADHYĀYA 2

VAIḌAMPĀYANA DISSE:

1-2 GIUNTI CHE FURONO ALLA REGIONE SETTENTRIONALE ESSI, PADRONI DI SÉ, DEDITI ALLA DISCIPLINA INTERIORE, VIDERO LA GRANDE MONTAGNA HIMAVAT⁴⁹. PASSANDO OLTRE, ESSI VIDERO IL MARE DI SABBIA E SCORSERO L’IMMENZA MOLE ROCCIOSA DEL MERU⁵⁰, CHE PRIMEGGIA FRA I MONTI DALLE ALTE CIME.

3-6 E MENTRE TUTTI QUANTI PROCEDEVANO RAPIDAMENTE, SCRUPOLOSI NELL’OSSERVANZA DELLA DISCIPLINA DELLO YOGA, YĀJÑASENĪ⁵¹, VENUTA MENO LA SUA CONCENTRAZIONE NELLO YOGA, CADDE A TERRA. VEDENDOLA COSÌ CADUTA, BHĪMASENA DALLA GRANDE FORZA DISSE AL RE DEL *DHARMA*⁵²: “GUARDA YĀJÑASENĪ! NESSUNA AZIONE INGIUSTA HA COMPIUTO LA PRINCIPESSA, O DISTRUTTORE DI NEMICI! QUAL È DUNQUE IL MOTIVO, DIMMI, PER CUI KṢĪĀ È CADUTA A TERRA?”.

⁴⁴ Divinità vedica del Firmamento, trasformatasi in seguito in un Dio delle acque cosmiche e, poi, di tutte le acque, specialmente quelle del mare.

⁴⁵ Altro nome di Kuntī, madre dei primi tre Pāāōava.

⁴⁶ Dhanaājaya: appellativo di Arjuna.

⁴⁷ Tutto ciò che ha origine dal fuoco ha la sua fine nell’acqua, non diversamente dal sole, che finisce quotidianamente la sua corsa nel mare occidentale.

⁴⁸ Forma speciale di pellegrinaggio, detti anche *tīrtha-parikramaā*, che consiste nell’esecuzione del *pradakīā* (o della *pradakīā*), cioè della circumambulazione dell’India, considerata come “terra santa” per eccellenza. Il *pradakīā* è un atto rituale molto comune, che si esegue girando attorno, da sinistra verso destra, a un luogo sacro, o anche a una persona venerabile.

⁴⁹ “Ricco di nemi”, altro nome dello Himālaya (Sede delle nevi).

⁵⁰ Monte mitico che costituisce l’asse del mondo.

⁵¹ Nome di Draupadī, in quanto figlia di Drupada, detto anche Yajñasena.

YUDHĪĪŌHIRA DISSE:

“ELLA AVEVA UNA GRANDE E SPECIALE PREDILEZIONE PER DHANAÑJAYA: QUESTO NE È IL FRUTTO ED ELLA ORA NE FRUISCE, O TU CHE SEI IL MIGLIORE FRA GLI UOMINI!”.

VAIDAMPĀYANA DISSE:

7 COSÌ DISSE E SENZA GUARDARLA PROCEDETTE IL MIGLIORE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, IN PERFETTA CONCENTRAZIONE MENTALE, SAPIENTE, GIUSTO, VERO TORO FRA GLI UOMINI.

8-10 PROPRIO ALLORA IL DOTTO SAHADEVA CADDE A TERRA E, VEDENDO CADERE ANCHE LUI, BHĪMA DISSE AL RE: “PERCHÉ È CADUTO A TERRA QUESTO FIGLIO DI MĀDRAVATĪ⁵³, CHE FRA TUTTI NOI ERA IL PIÙ PRONTO AL SERVIZIO DEGLI ALTRI, PRIVO COM'ERA DI PRESUNZIONE?”.

YUDHĪĪŌHIRA DISSE:

“EGLI NON REPUTAVA ALCUNO PARI A SÉ IN SAGGEZZA E PER QUESTO DIFETTO È CADUTO QUESTO FIGLIO DI RE!”

VAIDAMPĀYANA DISSE:

11 COSÌ PARLÒ E, ABBANDONATO SAHADEVA, PROCEDETTE ALLORA IL FIGLIO DI KUNTĪ YUDHĪĪŌHIRA INSIEME CON I FRATELLI E CON IL CANE.

12-17 DOPO CHE EBBE VISTO CADUTI KĪĀĀ⁵⁴ E IL FIGLIO DI PĀĀŌU SAHADEVA, CON L'ANIMO IN PENA, EGLI CHE ERA CARO AI SUOI PARENTI, IL POSSENTE NAKULA CADDE. QUANDO FU CADUTO QUELL'EROE NAKULA DALL'AMABILE ASPETTO, ANCORA UNA VOLTA BHĪMA SI RIVOLSE AL RE CON QUESTE PAROLE: “QUESTO NOSTRO FRATELLO NAKULA OBBEDIENTE, CHE IN CUOR SUO HA SEMPRE AVUTO UN RISPETTO MAI INFRANTO PER IL *DHARMA*, SENZA PARI AL MONDO PER BELLEZZA, È CADUTO A TERRA!”. INTERPELLATO CON QUESTE PAROLE DA BHĪMASENA RIGUARDO A NAKULA, COSÌ GLI RISPOSE YUDHĪĪŌHIRA IL GIUSTO, IL MIGLIORE DI TUTTI I SAPIENTI: “EGLI PENSAVA CHE NESSUNO FOSSE PARI A LUI IN BELLEZZA E BEN SALDA ERA NELLA SUA MENTE LA CONVINZIONE D'ESSERE EGLI SOLO SUPERIORE A TUTTI. NAKULA È CADUTO PER QUESTO. E TU VIENI, O VENTRE DI LUPO⁵⁵. QUEL CHE È STABILITO PER CIASCUNO, O EROE, DI QUELLO INEVITABILMENTE EGLI FRUISCE”.

18-22 QUANDO LI EBBE VISTI CADERE, IL FIGLIO DI PĀĀŌU DAI BIANCHI CAVALLI, ARSO DAL DOLORE, CADDE ANCH'EGLI, L'UCCISORE DEGLI EROI NEMICI. CADUTO CHE FU QUEL CAMPIONE SIMILE A UNA TIGRE FRA GLI UOMINI, CHE AVEVA LA FORZA E LO SPLENDORE DI INDRA, MENTRE QUELL'INVINCIBILE STAVA MORENDO BHĪMA DISSE AL RE: “IO NON RICORDO ALCUNCHÉ DI NON VERO DETTO DA QUESTO MAGNANIMO, NEPPURE SU COSE DI NESSUNA IMPORTANZA; DI CHI DUNQUE È COLPA, SE QUESTI È CADUTO A TERRA?”.

YUDHĪĪŌHIRA DISSE:

“ARJUNA, ORGOGLIOSO DEL PROPRIO VALORE, DISSE CHE AVREBBE POTUTO BRUCIARE I NEMICI IN UN SOL GIORNO, MA NON LO FECE, E PER QUESTO È CADUTO! E TUTTI GLI ARCIERI QUESTO PHĀLGUNA DISPREZZÒ: COSÌ È, MA CHI DESIDERA IL SUCCESSO NON DEVE COMPORTARSI COSÌ ”.

⁵² Dharmarâjan, appellativo di Yudhiîôhira in quanto sovrano “giusto” per eccellenza.

⁵³ Altro nome di Mâdrî, seconda moglie di Pââôu.

⁵⁴ “La bruna”, appellativo di Draupadî.

⁵⁵ Vçkodara, appellativo di Bhîma.

VAIÐAMPÂYANA DISSE:

23-26 COSÌ PARLÒ IL RE E PROCEDETTE E ANCHE BHÎMA CADDE E, CADUTO, COSÌ PARLÒ BHÎMA AL RE DEL *DHARMA* YUDHÎĪŌHIRA: “GUARDA, O RE! IO, CHE TI SONO CARO, SONO CADUTO! QUAL È LA CAUSA DELLA MIA CADUTA? DIMMELO, SE LO SAI”.

YUDHÎĪŌHIRA DISSE:

“TU SEI STATO TROPPO VORACE E TI FAI VANTO DEL TUO VIGORE, SENZA CURARTI DEGLI ALTRI, O FIGLIO DI PĀTHÂ: PER QUESTO SEI CADUTO A TERRA”. COSÌ GLI DISSE L'EROE DALLE GRANDI BRACCIA E PROSEGUÌ SENZA GUARDARE INDIETRO. E LO SEGUÌ SOLTANTO IL CANE, DI CUI PIÙ VOLTE TI HO PARLATO.

LUNGO L'ARdua SALITA AL CIELO GLI EROI CADDOLO A UNO A UNO E, PRIMA DI LORO, CADE LA LORO SPOSA FEDELE: YUDHÎĪŌHIRA RIMANE SOLO: GLI RESTA ACCANTO SOLO IL CANE. LA DISCIPLINA DELLO YOGA, ALLA QUALE IL TESTO HA GIÀ FATTO CENNO, BALZA IN PRIMO PIANO IN QUESTI VERSI, GIACCHÉ I “PECCATI” CHE DETERMINANO LA FINE DEL CORPO DELLA SPOSA E DEI FRATELLI DI YUDHÎĪŌHIRA SONO RICONDUCIBILI A UNA INSUFFICIENTE DISCIPLINA INTERIORE. DI DRAUPADĪ SI DICE NON SOLO CHE PREDILIGeva ARJUNA, MA SI AFFERMA ANCHE ESPPLICITAMENTE CHE PER PRIMA “VENNE MENO NELLA CONCENTRAZIONE YOGHICA”. QUELLI DEGLI ALTRI SEMBRANO ESSERE TUTTI PECCATI D'ORGOGLIO, E LO YOGA È PROPRIO E ANZITUTTO “CONTROLLO DI SÉ”, “EQUANIMITÀ”, “ESTREMO EQUILIBRIO NELL'AGIRE”⁵⁶. SOLO YUDHÎĪŌHIRA, IL “GIUSTO”, HA SEMPRE COLTIVATO LA DISCIPLINA INTERIORE, DANDO PIÙ VOLTE PROVA – COME SI VEDRÀ ANCHE PIÙ AVANTI – DELLA SUA SAGGEZZA. NON DIVERSAMENTE DA BHÎMA, IL CUI VOTO “TERRIBILE” DI RIMANERE PER SEMPRE CASTO GLI CONSENTE DI DETERMINARE SECONDO IL SUO VOLERE IL MOMENTO DELLA PROPRIA MORTE, ANCHE YUDHÎĪŌHIRA TESTIMONIA L'ESTREMA RIVALUTAZIONE DEL CORPO FISICO DELL'UOMO ATTRAVERSO LA DISCIPLINA DELLO YOGA, IN QUANTO POTRÀ, COME IL NACIKETAS DELLE *UPANĪĪAD*, VEDERE I MONDI OLTRE LA VITA RIMANENDO IN POSSESSO DEL SUO CORPO. LO YOGA, DI CUI LA CASTITÀ (*BRAHMACARYA*), INSIEME CON LA VERACITÀ (*SATYA*), L'INNOCENZA (*AHIĀSĀ*) E ALTRE VIRTÙ ASCETICHE COSTITUISCE IL FONDAMENTO INSOSTITUIBILE, NON SOLO DETERMINA OGNI CONQUISTA SPIRITUALE, MA GARANTISCE ANCHE ALL'UOMO UNA SORTA DI IMMORTALITÀ CORPOREA, O MEGLIO CONSENTE AL CORPO DI PASSARE OLTRE IL LIMITE DELL'OLTRETOMBA.

ADHYĀYA 3

VAIÐAMPÂYANA DISSE:

1 FU ALLORA CHE ŚAKRA⁵⁷, RIEMPIENDO OVUNQUE DI FRAGORE IL CIELO E LA TERRA, S'AVVICINÒ COL SUO CARRO AL FIGLIO DI PĀTHÂ E LO INVITÒ A SALIRVI.

2-6 E IL RE DEL *DHARMA* YUDHÎĪŌHIRA, BRUCIATO DAL DOLORE PER AVER VISTO CADERE I SUOI FRATELLI, QUESTE PAROLE DISSE AL DIO DAI MILLE OCCHI: “FA' CHE VENGA CON ME I MIEI FRATELLI, CHE SONO CADUTI QUAGGIÙ. O SIGNORE DEI *SURA*, IO NON DESIDERO ANDARE

⁵⁶ Si veda in proposito la *Bhagavad-gītā* 2.48d e 50d (edizione a cura di S. Piano, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 111 e seg.).

IN CIELO SENZA I MIEI FRATELLI! E VENGA CON NOI ANCHE LA PRINCIPESSA TENERA COME UN GELSOMINO, CHE MERITA LA FELICITÀ, O PURAĀDARA⁵⁸; DEGNATI DI CONCEDERCI QUESTO”.

ŠAKRA DISSE:

“VEDRAI I TUOI FRATELLI IN CIELO, DOVE SONO ANDATI TUTTI PRIMA DI TE, INSIEME CON KĪĀĀ. NON AFFLIGGERTI, O TORO FRA I DISCENDENTI DI BHARATA! ESSI VI SONO GIUNTI, O TORO FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, DOPO ESSERSI LIBERATI DEL CORPO UMANO. MA TU ANDRAI IN CIELO CON QUESTO CORPO, SIINE CERTO!”.

YUDHĪŪHIRA DISSE:

7-16 “QUESTO CANE, O SIGNORE DI QUEL CHE È STATO E DI QUEL CHE SARÀ, MI È STATO SEMPRE DEVOTO. LASCIALO VENIRE CON ME: IL MIO CUORE NE HA COMPASSIONE!”.

ŠAKRA DISSE:

“TU HAI OTTENUTO OGGI, O RE, UNA CONDIZIONE IMMORTALE E PARI ALLA MIA, TUTTA LA PROSPERITÀ POSSIBILE, UN GRANDE SUCCESSO E LE GIOIE DEL CIELO. ABBANDONA QUESTO CANE: NON C'È NULLA DI CRUDELE IN QUESTO!”

YUDHĪŪHIRA DISSE:

“O NOBILE DIO CHE HAI MILLE OCCHI, BEN DIFFICILMENTE TALE ATTO IGNOBILE PUÒ ESSER COMPIUTO DA UN UOMO NOBILE. CH'IO NON DEBBA AVER A CHE FARE CON QUELLA PROSPERITÀ, SE PER OTTENERLA IO DEBBA ABBANDONARE UNA CREATURA FEDELE”.

INDRA DISSE:

NEL MONDO DEL CIELO NON C'È POSTO PER CHI HA UN CANE. ESSERI DIVINI COLMI DI COLLERA⁵⁹ GLI SOTTRAGGONO IL MERITO OTTENUTO CON RITI SACRIFICALI E OPERE PIE (ĪŪĀPŪRTA)⁶⁰. PERCIÒ RIFLETTI E AGISCI DI CONSEGUENZA. ABBANDONA QUESTO CANE: NON C'È NULLA DI CRUDELE IN QUESTO!”.

YUDHĪŪHIRA DISSE:

“SI DICE CHE L'ABBANDONO DI UNA CREATURA DEVOTA E FEDELE SIA UN GRAVISSIMO PECCATO, PARI NEL MONDO ALL'ATTO DI UCCIDERE UN BRAHMANO! PER QUESTO IO OGGI NON ABBANDONERÒ IN ALCUN MODO QUESTA CREATURA⁶¹, O GRANDE INDRA, PER MERO DESIDERIO DELLA MIA PERSONALE FELICITÀ. UNA CREATURA SPAVENTATA, CHE MI È DEVOTA, CHE È TORMENTATA PERCHÉ NON HA ALTRO RIFUGIO, CHE SI È RIVOLTA A ME, CHE È MISERA E INCAPACE DI PROTEGGERE SE STESSA, CHE DESIDERA SALVARE LA PROPRIA VITA: POSSA IO COMPIERE OGNI SFORZO PER NON ABBANDONARE MAI UNA SIMILE CREATURA, NEPPURE A COSTO DELLA MIA STESSA VITA. QUESTO È SEMPRE STATO IL MIO VOTO (VRATA)”.

INDRA DISSE:

“QUEL CHE È DONATO, QUEL CHE È OFFERTO IN SACRIFICIO E QUEL CHE È VERSATO NEL FUOCO COME OBLAZIONE, SE È VISTO DA UN CANE, I KRODHAVAḌA⁶² LO PORTANO VIA.

⁵⁷ “Potente”, uno dei nomi di Indra, il re degli Dei luminosi (*deva*) e il padre divino di Arjuna.

⁵⁸ “Distruttore di fortezze”, un nome di Indra.

⁵⁹ Si tratta di spiriti ostili: nel testo, Krodhavaḍa.

⁶⁰ Il commento di Nīlakaṇṭha precisa che ciò accade al causa della loro impurità, evidentemente dovuta al contatto con un cane, tradizionalmente considerato un animale impuro.

⁶¹ Leggendo *kathācanāḍya* in luogo di *kathā ca nāḍya*.

⁶² Categoria di spiriti divini che sottraggono tutti i meriti ai possessori di un cane.

ABBANDONA DUNQUE QUESTO CANE: GRAZIE ALL'ABBANDONO DEL CANE OTTERRAI IL MONDO DEGLI DEI LUMINOSI. DOPO AVER ABBANDONATO I TUOI FRATELLI E ANCHE LA TUA AMATA SPOSA KĪĀ TU HAI OTTENUTO QUEL MONDO GRAZIE ALLE TUE AZIONI, O EROE. PERCHÉ DUNQUE NON ABBANDONI ANCHE QUESTO CANE, TU CHE HAI LASCIATO TUTTO? TU OGGI SEI SMARRITO”.

YUDHĪŪHIRA DISSE:

“NEI VARI MONDI VI È QUESTA CERTEZZA, CHE NON C'È AMICIZIA E NEPPURE INIMICIZIA CON I MORTALI CHE SONO MORTI. NON POTEVO CERTO RIDARE LORO LA VITA E SOLO ALLORA LI HO ABBANDONATI, NON QUAND'ERANO VIVI. ABBANDONARE NEL PERICOLO CHI HA CERCATO IN TE RIFUGIO, UCCIDERE UNA DONNA, PORTARE VIA A UN BRAHMANO QUEL CHE È SUO, TRADIRE UN AMICO: QUESTE QUATTRO COSE E L'ABBANDONO DI UNA CREATURA DEVOTA E FEDELE, O ŚAKRA, SONO UGUALI PER ME”.

QUELLA RIGUARDANTE IL CANE È L'ULTIMA PROVA PER YUDHĪŪHIRA ED EGLI LA SUPERA BRILLANTEMENTE; EGLI INFATTI GIUSTIFICA ANCORA UNA VOLTA IL PROPRIO COMPORTAMENTO FACENDO APPELLO A VIRTÙ COME LA COMPASSIONE E LA PIETÀ, LE QUALI APPARTENGONO ALLA DIMENSIONE “UNIVERSALE” DEL *DHARMA* ETERNO, QUELLA CHE VALE PER TUTTI GLI UOMINI, CHE NON TIENE IN CONSIDERAZIONE LA CASTA E CHE È PROPRIA DELL'ESPERIENZA ASCETICA E DELLA RINUNCIA (*SAĀNYĀSA*), CHE SOLA APRE LE PORTE DELLA LIBERAZIONE.

VAIDAMPĀYANA DISSE:

17 QUAND'EBBE ASCOLTATO QUESTE PAROLE DEL RE DEL *DHARMA*, IL SIGNORE *DHARMA* IN PERSONA, PIENO DI GIOIA, SI RIVOLSE A YUDHĪŪHIRA, VERO INDRA FRA GLI UOMINI, CON DOLCI PAROLE RISUONANTI DI LODE:

IL RE *DHARMA* DISSE:

“O INDRA FRA I RE, TU SEI NATO CON LA SAGGEZZA E L'ATTEGGIAMENTO DI TUO PADRE⁶³, E CON QUESTA COMPASSIONE VERSO TUTTE LE CREATURE, O DISCENDENTE DI BHARATA! TI HO ESAMINATO UNA PRIMA VOLTA, O FIGLIO, NELLA FORESTA DEL DUBBIO⁶⁴, DOVE I TUOI CORAGGIOSI FRATELLI FURONO COLPITI A CAUSA DELL'ACQUA⁶⁵ E DOVE TU, RINUNCIANDO A ENTRAMBI I TUOI FRATELLI, BHĪMA E ARJUNA, SCEGLIESTI LA VITA DI NAKULA, MOSTRANDO COSÌ DI VOLER CONSIDERARE UGUALI LE VOSTRE DUE MADRI⁶⁶. E ORA, PENSANDO CHE QUESTO

⁶³ Anche Pāāou, non diversamente da Yudhīōhira, era incline al ritiro, alla meditazione, all'asceti. Dopo la sua morte, che segnò anche la fine di Mādrī, Kuntī dovette occuparsi da sola dei principi.

⁶⁴ Si tratta dello Dvaitavana, dove solo Yudhīōhira seppe rispondere a una serie di domande poste da uno *yakīa* (cfr. *Mahābhārata* III. *Vana-parvan*, 51. *Āraēya-parvan*, *adhyāya* 311-315), salvando così i suoi fratelli.

⁶⁵ Mandati da Yudhīōhira ad attingere acqua da uno stagno, uno dopo l'altro i suoi fratelli sono interpellati da una voce misteriosa che chiede loro di rispondere a delle domande prima di prendere acqua dallo stagno e, spinti dalla sete, non danno ascolto a quella voce e cadono a terra come morti. Così sono trovati da Yudhīōhira, il quale capisce che la voce è quella di uno *yakīa* e accetta di rispondere alle sue domande. Lo *yakīa*, soddisfatto per le sagge risposte del re, gli concede di ridare la vita a uno dei suoi fratelli ed egli sceglie Nakula, in modo che anche la seconda sposa di Pāāou, Mādrī, possa avere il supporto di un figlio, mentre egli stesso potrà sostenere Kuntī, essendo rimasto in vita. Compiaciuto per la saggia decisione di Yudhīōhira, lo *yakīa* restituì la vita a tutti i suoi fratelli e gli rivela la sua vera identità: egli è Dharma in persona (*ahaā te janakas tāta dharmo...*, *Mahābhārata* III.314.6), il padre divino di Yudhīōhira.

⁶⁶ Yudhīōhira, Bhīma e Arjuna erano figli di Pṛthā o Kuntī, mentre i gemelli Nakula e Sahadeva erano figli di Mādrī.

CANE TI È DEVOTO, HAI RINUNCIATO AL CARRO DIVINO; PER QUESTO NON C'È NESSUN RE CHE TI SIA PARI NEL CIELO. TU HAI QUINDI DIRITTO DI GODERE COL TUO CORPO DEI MONDI IMPERITURI, O DISCENDENTE DI BHARATA. HAI CONSEGUITO, O TU CHE SEI IL MIGLIORE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA, LA PIÙ ALTA META DIVINA”.

IL CANE ERA DUNQUE DHARMA IN PERSONA, IL PADRE DIVINO DI YUDHIĪŌHIRA IL CANE È TRADIZIONALMENTE CONSIDERATO ESTREMAMENTE IMPURO, A CAUSA DELLA SUA ABITUDINE DI FREQUENTARE TERRENI DI CREMAZIONE: ANCORA UNA VOLTA YUDHIĪŌHIRA DIMOSTRA DI SUPERARE I LIMITI DELLA PUREZZA RITUALE E DEL *DHARMA* DI CASTA E LO FA SULLA BASE DI PRINCIPI UNIVERSALI SPESSO CONTRASTANTI CON LA NORMA DEL COMPORTAMENTO DETTATA DALLA FUNZIONE CHE SI SVOLGE NELLA SOCIETÀ UMANA.

VAIDAMPĀYANA DISSE:

23-25 ALLORA DHARMA E ŚAKRA E I MARUT⁶⁷ E GLI AḌVIN, GLI DEI LUMINOSI E I VATI DIVINI FECERO SALIRE SUL CARRO IL FIGLIO DI PĀĀŌU E SI AVVIARONO SUI LORO CARRI CELESTI, DOTATI DI OGNI PERFEZIONE, CAPACI DI MUOVERSI A LORO PIACERE, TUTTI ESENTI DA PASSIONE, BUONI E GIUSTI NELLE PAROLE, NEI PENSIERI E NELLE AZIONI. QUEL RE RAMPOLLO DELLA FAMIGLIA DI KURU, SALITO SU QUEL CARRO, VELOCEMENTE ASCESE IN ALTO, AVVOLGENDO DI SPLENDORE IL CIELO E LA TERRA.

26-29 E IL MAGNILOQUENTE NĀRADA⁶⁸ DAL GRANDE ARDORE ASCETICO, CHE CONOSCE TUTTI I MONDI E RISIEDE NELLA DIMORA DEGLI DEI LUMINOSI, DISSE ALLORA A GRAN VOCE QUESTE PAROLE: “PER QUANTO NUMEROSI SIANO TUTTI I RE VEGGENTI⁶⁹ CHE QUI HANNO ECCELSA DIMORA, IL RE DEI KURU LI SUPERA, OFFUSCANDO LA LORO GLORIA. NESSUN ALTRO AL DI FUORI DI QUESTO PĀĀŌAVA SI È MAI SENTITO CHE SIA GIUNTO QUI COL SUO CORPO, AVVOLGENDO I MONDI CON LO SPLENDORE DELLA SUA GLORIA GRAZIE ALLA PERFEZIONE DEL SUO COMPORTAMENTO. QUEGLI SPLENDORI CHE TU HAI VEDUTO MENTRE ERI SULLA TERRA, O SIGNORE, LE ABITAZIONI DEGLI DEI NEL MONDO, GUARDALE ORA A MIGLIAIA”.

30-31 UDITE LE PAROLE DI NĀRADA, IL RE GIUSTO RIVOLSE PRIMA UN SALUTO AGLI DEI E AI SIGNORI DELLA TERRA PARI A LUI, E POI COSÌ PARLÒ: “GRADEVOLE O MISERANDA CHE SIA PER ME, ORA, LA SEDE DEI MIEI FRATELLI, LÀ IO VOGLIO ANDARE E NON DESIDERO ALTRI MONDI”.

32-35 DOPO AVER ASCOLTATO LE PAROLE DEL RE, IL SOVRANO DEGLI DEI PURAĀDARA RISPOSE A YUDHIĪŌHIRA DAL NOBILE E BENEVOLO CUORE: “RIMANI IN QUESTO LUOGO, O INDRA FRA I RE, CHE TI SEI GUADAGNATO CON LE TUE OPERE BUONE. PERCHÉ CONTINUI A NUTRIRE AFFETTI UMANI? HAI CONSEGUITO LA SUPREMA PERFEZIONE, QUALE MAI FU CONSEGUITA DA UN ALTRO UOMO, MA I TUOI FRATELLI NON HANNO OTTENUTO UNA SIMILE CONDIZIONE, O TU

⁶⁷ I Marut sono i Venti, che fanno parte del corteggio di Śakra o Indra.

⁶⁸ Un celebre “vate divino” (*devarīi*), considerato inventore della musica e messaggero dei *deva*.

⁶⁹ *Rājarīi*: in tutta la sua vita YudhiĪŌhira manifestò una propensione particolare verso le virtù spirituali proprie degli antichi vati e per questo può essere considerato un *rājarīi*, anzi il migliore fra essi.

CHE ALLIETI LA STIRPE DI KURU. E ANCHE ORA LA NATURA UMANA TI TURBA, O RE! QUESTO È IL CIELO! GUARDA I VATI DIVINI⁷⁰ E I PERFETTI⁷¹ CHE HANNO DIMORA NEL TERZO CIELO⁷²”.

MA YUDHĪŌHIRA AL SIGNORE PRIMO FRA GLI DEI CHE COSÌ GLI PARLAVA ANCORA UNA VOLTA RISPOSE, IL SAPIENTE, CON QUESTE PAROLE DENSE DI SIGNIFICATO: “SENZA DI LORO, O DISTRUTTORE DI DEMONI⁷³, IO NON SOPPORTO DI RIMANERE QUI. IO DESIDERO ANDARE LÀ DOVE SONO ANDATI I MIEI FRATELLI, LÀ DOVE È ANDATA LA MIGLIORE FRA LE DONNE, LA MIA BRUNA, GRANDE DRAUPADĪ, RICCA DI INTELLIGENZA E DI BONTÀ”.

ANCHE L'ULTIMO DESIDERIO DI YUDHĪŌHIRA NON È ISPIRATO AD ALCUN SENTIMENTO EGOISTICO: EGLI VUOLE SEMPLICEMENTE CONGIUNGERSI CON I SUOI FRATELLI, OVUNQUE ESSI SIANO. NEL LINGUAGGIO DEL MITO, QUESTO SIGNIFICA CHE IL FIGLIO DI DHARMA È DESTINATO ALLA META PIÙ ALTA, CHE È OLTRE IL CIELO. EGLI NON DESIDERA RISIEDERE PIACEVOLMENTE IN CIELO SE PRIMA NON SIANO SODDISFATTI ALTRI VALORI, CHE, COME S'È DETTO, SONO QUELLI CHE CARATTERIZZANO L'ASPETTO UNIVERSALE DEL *DHARMA*.

MAHĀBHĀRATA – 18. SVARGĀROHAĀA-PARVAN, “IL LIBRO DELL'ASCESA AL CIELO”

ADHYĀYA 1

JANAMEJAYA CHIESE:

1-2 QUANDO I MIEI ANTENATI EBBERO RAGGIUNTO IL TRIPLICE MONDO DEL CIELO, QUALI SEDI FURONO ASSEGNATE AI FIGLI DI PĀĀŌU E AI FIGLI DI DHṢTARĀĪŌRA? QUESTO IO DESIDERO ASCOLTARE DA TE, GIACCHÉ IO PENSO CHE TU CONOSCA OGNI COSA, CON L'APPROVAZIONE DEL GRANDE VATE VYĀSA⁷⁴, LE CUI GESTA SUSCITANO MERAVIGLIA.

VAIḌAMPĀYANA DISSE:

3 ASCOLTA DUNQUE CHE COSA FECERO I TUOI ANTENATI, PRIMO FRA TUTTI YUDHĪŌHIRA, QUAND'EBBERO RAGGIUNTO IL TRIPLICE MONDO DEL CIELO.

4-10 QUAND'EBBE RAGGIUNTO IL TRIPLICE MONDO DEL CIELO IL RE DEL *DHARMA* YUDHĪŌHIRA VIDE DURYODHANA SEDUTO SU UN TRONO IN GRAN POMPA, RISPLENDEnte COME IL SOLE, ADORNO DELLA MAGNIFICENZA PROPRIA DEGLI EROI, IN COMPAGNIA DEGLI DEI RADIOSI E DEI VIRTUOSI SĀDHYA⁷⁵. PER YUDHĪŌHIRA LA VISTA DI DURYODHANA FU INSOPPORTABILE ED EGLI, CONSTATATA LA FORTUNA DI SUYODHANA⁷⁶, SUBITO SI VOLSE INDIETRO, GRIDANDO A GRAN VOCE: “IO NON DESIDERO QUESTI MONDI IN COMPAGNIA DI DURYODHANA, AVIDO E PRIVO DI LUNGIMIRANZA; PER COLPA SUA LA TERRA INTERA, GLI AMICI E I PARENTI FURONO DA NOI VIOLENTAMENTE COLPITI IN COMBATTIMENTO, DOPO CHE FUMMO TORMENTATI NELLA GRANDE FORESTA, E LA VIRTUOSA PRINCIPESSA DEL PAÑCĀLA, DRAUPADĪ,

⁷⁰ *Devarīi*: *çīi* o veggenti “divini”, come Nārada.

⁷¹ *Siddha*: creature semidivine, grandi *yogin* che sono in possesso delle otto “perfezioni” (*siddhi*) o poteri sovrumani.

⁷² Il cielo di Indra.

⁷³ *Daitya*, una categoria di esseri malvagi, figli di Diti e Kaḍyapa, avversari degli *Āditya*, divinità della luce, figli di Aditi e del medesimo padre.

⁷⁴ Nome del celebre vate (*çīi*), che è considerato autore del *Mahābhārata*.

⁷⁵ Categoria di esseri celesti, forse in origine personificazioni dei riti vedici.

⁷⁶ Altro nome di Duryodhana, il campione dei Kaurava antagonisti dei Pāḍava.

FU TRASCINATA NEL MEZZO DELLA SALA DELLE RIUNIONI DAVANTI AGLI ANZIANI, LA NOSTRA SPOSA DAL CORPO IRREPENSIBILE. O DEI, IO NON PROVO DESIDERIO DI VEDERE SUYODHANA; LÀ IO DESIDERO ANDARE, DOVE SONO I MIEI FRATELLI”.

11-18 MA NÂRADA GLI DISSE CON UN SORRISO: “NON DOVRESTI PARLARE IN QUESTO MODO. NELLA CELESTE DIMORA, O INDRA FRA I RE, ANCHE L'INIMICIZIA SVANISCE. O YUDHIÏÏHIRA DALLE GRANDI BRACCIA, NON PARLARE COSÌ DEL RE DURYODHANA, MA ASCOLTA LE MIE PAROLE. CODESTO RE DURYODHANA È ONORATO INSIEME COI TRENTA DEI E CON QUESTI GIUSTI, ECCELLENTI SOVRANI CHE ORA RISIEDONO IN CIELO, GIACCHÉ HANNO AVUTO ACCESSO AL MONDO DEGLI EROI PER AVER VERSATO IL PROPRIO CORPO QUALE OBLAZIONE SACRIFICALE NE[L FUOCO DEL]LA BATTAGLIA. VOI TUTTI SIETE DIVENUTI PARI AGLI DEI, POICHÉ VI SIETE MISURATI L'UN L'ALTRO IN BATTAGLIA. PER AVER ASSOLTO IL DOVERE DELLA CASTA DEI GUERRIERI COSTUI HA OTTENUTO SIFFATTA CONDIZIONE, EGLI CHE, COME DEVE FARE UN RE, RIMASE INTREPIDO NEL MOMENTO DELLA GRANDE PAURA. NON DEVI ANDARE CON LA MENTE, O FIGLIO, A QUEL CHE È STATO PROVOCATO CON LA PARTITA AI DADI E NON PENSARE, TI PREGO, ALLA PENA SOFFERTA DA DRAUPADÎ. QUESTE ED ALTRE OFFESE CHE VI SONO STATE INFLITTE DAI VOSTRI PARENTI PROSSIMI, DURANTE I COMBATTIMENTI O IN ALTRE OCCASIONI, TI PREGO, NON RICHIAMARLE ALLA MEMORIA. ACCETTA, COME È GIUSTO, LA COMPAGNIA DEL RE DURYODHANA. QUESTO È IL CIELO E QUI NON CI SONO INIMICIZIE, O RE!”

19-26 MA, SEBBENE NÂRADA GLI AVESSE COSÌ PARLATO, IL SAGGIO RE DEI KURU YUDHIÏÏHIRA CONTINUÒ A CHIEDERE DEI SUOI FRATELLI, DICENDO: “SE SONO FATTI PER DURYODHANA QUESTI MONDI ETERNI DEGLI EROI, PER QUEL MALVAGIO CHE NON SA QUEL CHE È GIUSTO, CHE HA TRADITO GLI AMICI E LA TERRA INTERA, PER COLPA DEL QUALE LA TERRA È ANDATA IN ROVINA CON I SUOI CAVALLI, UOMINI ED ELEFANTI E NOI SIAMO STATI BRUCIATI DALLA COLLERA E DAL DESIDERIO DI RICAMBIARE IL SUO ODIO, QUALI SONO ORA I MONDI DI QUEGLI EROI MAGNANIMI CHE SONO I MIEI FRATELLI DAI GRANDI VOTI, FEDELI ALLA PAROLA DATA, VERACI, CHE HANNO COMPIUTO GESTA EROICHE PER IL BENE DEL MONDO? IO DESIDERO VEDERLI, E ANCHE KARÂA⁷⁷, IL MAGNANIMO FIGLIO DI KUNTÎ FEDELE ALLE SUE PROMESSE, E DHÇÏÏADYUMNA⁷⁸ E SÂTYAKI⁷⁹ E I FIGLI DI DHÇÏÏADYUMNA E GLI ALTRI PRINCIPI CHE CON LE ARMI FURONO UCCISI NEL COMPIMENTO DEL LORO DOVERE DI GUERRIERI. DOVE DUNQUE SONO QUEI PRINCIPI, O BRAHMANO? IO NON LI VEDO, O NÂRADA. QUELLI E VIRÂÏA⁸⁰ E DRUPADA⁸¹, DHÇÏÏAKETU⁸² E GLI ALTRI, E ŠIKHAÏÏIN⁸³, PRINCIPE DEI PAÑCÂLA, E I FIGLI DI DRAUPADÎ⁸⁴ E L'IMBATTIBILE ABHIMANYU⁸⁵ IO DESIDERO VEDERE, O NÂRADA!”.

⁷⁷ Eroe invincibile figlio di Kuntî e del Dio Sûrya (il Sole), prima che Kuntî stessa andasse sposa a Pâãöu. Questa sua avventura rimase segreta e Kuntî ebbe dal Sole ripristinata la sua verginità. Karâa fu abbandonato in fasce, in un cesto, alla corrente di un fiume e poi raccolto e allevato da un cocchiere; nella guerra comandò l'armata dei Kaurava e fu ucciso dal fratellastro Arjuna la sera del diciassettesimo giorno.

⁷⁸ Fratello di Draupadî, nato miracolosamente, insieme con Draupadî, come un guerriero adulto dal fuoco sacrificale, durante un rito officiato per il re Drupada e considerato, come anche Draupadî, suo figlio. Comandò l'esercito dei Pâãöava e uccise Droâa nel quindicesimo giorno di battaglia. Ebbe molti figli, tutti periti nella guerra.

⁷⁹ Uno degli Yâdava, gli eroi della stirpe alla quale appartenne anche Kçiâa, che fu uno dei sette comandanti in capo dell'esercito dei Pâãöava.

⁸⁰ Re dei Matsya, presso il quale i Pâãöava trascorsero il tredicesimo anno del loro esilio.

⁸¹ Re del Pañcâla, padre di Draupadî, Dhçïöadyumna e Šikhaïïin.

⁸² Uno dei figli di Dhçïöadyumna.

ADHYĀYA 2

YUDHIĪŌHIRA DISSE:

1-12 “IO NON VEDO QUI, O DEI, IL FIGLIO DI RĀDHĀ⁸⁶ DALLO SMISURATO VIGORE, NÉ I DUE MAGNANIMI FRATELLI YUDHĀMANYU E UTTAMAUJAS⁸⁷. I GRANDI GUERRIERI CHE, COMBATTENDO SUI LORO CARRI DA GUERRA, VERSARONO I LORO CORPI IN OBLAZIONE NEL FUOCO DELLA BATTAGLIA, I SOVRANI E PRINCIPI CHE PER ME FURONO UCCISI NELLA GUERRA: DOVE SONO TUTTI QUEI GRANDI COMBATTENTI SUI LORO CARRI, LA CUI POSSANZA ERA PARI A QUELLA DI UNA TIGRE? NON È STATO CONQUISTATO ANCHE DA QUEGLI EROI ECCELLENTI QUESTO MONDO? SE TUTTI QUEI GRANDI COMBATTENTI SUI CARRI SONO GIUNTI A QUESTI MONDI, SAPPIATE, O DEI, CHE IO STARÒ QUI, INSIEME CON QUEI MAGNANIMI. MA SE QUEI SOVRANI NON SONO GIUNTI A QUESTO MONDO IMPERITURO E FELICE, SENZA DI ESSI, I MIEI FRATELLI E PARENTI STRETTI, NON PROVERÒ PIACERE NEL RIMANERE QUI. DA QUANDO HO UDITO, IN OCCASIONE DELL’OFFERTA D’ACQUA AI MORTI, LE PAROLE DI MIA MADRE CHE C’INVITAVA A VERSARE L’ACQUA IN OFFERTA PER KARĀA, IO SOFFRO. E ANCHE PER QUESTO INCESSANTEMENTE IO SOFFRO, O DEI, CHE, QUANDO VIDI I PIEDI DI QUELL’EROE DALL’ANIMO INCOMMENSURABILE SIMILI A QUELLI DI NOSTRA MADRE⁸⁸, IO NON FUI PRONTO A SEGUIRE QUEL DISTRUTTORE DELLE ARMATE NEMICHE. NEPPURE ŚAKRA, INFATTI, POTREBBE VINCERCI IN BATTAGLIA, SE FOSSIMO INSIEME CON KARĀA. LUI, IL FIGLIO DEL SOLE, IO DESIDERO VEDERE, DOVUNQUE EGLI SIA, LUI CHE, NON CONOSCENDOLO, IO FECI UCCIDERE DAL [NOSTRO CAMPIONE] ABILE A SCOCCARE FRECCHE ANCHE CON LA MANO SINISTRA⁸⁹. E ANCHE BHĪMA CON LA SUA FORMIDABILE POSSANZA, CARO A ME PIÙ DELLA MIA STESSA VITA, E ARJUNA SIMILE A INDRA E I DUE GEMELLI SIMILI A YAMA⁹⁰ IO DESIDERO VEDERE E LA VIRTUOSA PRINCIPESSA DEL PAÑCĀLA; E NON DESIDERO RIMANERE QUI, VI DICO LA VERITÀ. O DEI ECCELSI, A CHE MI SERVE IL CIELO, SE SONO PRIVATO DEI MIEI FRATELLI? LÀ DOVE ESSI SONO, QUELLO È IL MIO CIELO. QUESTO NON È IL CIELO, PER ME”.

GLI DEI DISSERO:

13 “SE È QUESTO CHE DESIDERI⁹¹, VA’ DUNQUE, O FIGLIO, NON TARDARE! SIAMO INFATTI PRONTI A FARE QUEL CHE TI È CARO, PER ORDINE DEL RE DEGLI DEI”.

VAIḌAMPĀYANA DISSE:

⁸³ Eroe nato femmina come figlia di Drupada di nome Śikhañḍinī, che, nella vita precedente, era stata Ambā, la figlia del re di Kāḍī che, respinta da Bhīma, aveva giurato vendetta. Scambiò il suo sesso con quello di uno *yakīa* e, divenuta maschio, ferì in battaglia Bhīma (il quale si rifiutò di battersi con lui, perché nato femmina), fornendo ad Arjuna l’opportunità di colpirlo a morte.

⁸⁴ Sono i cinque principi nati da Draupadī e dai cinque Pāñḍava.

⁸⁵ Figlio di Arjuna e di Subhadrā, sorella di Kṛiāa. Sposò Uttarā, figlia di Virāḍa, e generò Parikīit, garantendo così una continuità alla stirpe di Kuru.

⁸⁶ Moglie del cocchiere Adhiratha, che non aveva figli e che adottò Karāa, senza conoscerne l’identità, dopo che il marito l’ebbe trovato in un cesto trasportato dalla corrente del Gange. Il “figlio di Rādhā” è pertanto Karāa.

⁸⁷ Eroi del Pañcāla.

⁸⁸ Questo accadde, secondo quanto dice lo stesso Yudhiñḍhira all’inizio dello *Śānti-parvan*, nella sala di riunione dei Kaurava, in occasione dell’oltraggio a Draupadī (*Sabhā-parvan*). Cfr. C. Rajagopalachari, *Mahabharata*, 31st Edition, Bharatiya Vidya Bhavan, Bombay 1990, pp. 302 e sg.

⁸⁹ Nel testo: Savyasācin, detto di Arjuna.

⁹⁰ Il testo presenta un gioco di parole fra *yama*, che significa “gemello” e Yama, che è il nome del Dio della morte, sovrano dell’oltretomba.

⁹¹ La parola usata nel testo è *ḍraddhā*, che significa “desiderio”, ma anche “fede”, in quanto implica un’attesa fiduciosa.

14-15 QUESTO GLI DISSERO ALLORA GLI DEI, O DISTRUTTORE DI NEMICI, E DIEDERO ORDINE AL MESSAGGERO CELESTE DI MOSTRARE A YUDHĪĪŌHIRA I SUOI CARI. E IL RE FIGLIO DI KUNTĪ E IL MESSAGGERO DEGLI DEI SI AVVIARONO ALLORA INSIEME, O TIGRE FRA I RE, VERSO IL LUOGO IN CUI SI TROVAVANO QUEI TORI FRA GLI UOMINI.

ANDÒ AVANTI IL MESSAGGERO DEI *DEVA* E ALLE SUE SPALLE IL RE, LUNGO UN SENTIERO ORRIBILE, DIFFICILE DA PERCORRERE, FREQUENTATO DA CREATURE MALVAGIE, AVVOLTO DA PROFONDA OSCURITÀ, SPAVENTOSO, RIVESTITO D'UN TAPPETO D'ERBA E MUSCHIO [FATTI] DI CAPELLI, SATURO DEL LEZZO DEI PECCATORI, COPERTO DA UNA MELMA DI CARNE E SANGUE, INFESTATO DA CANI E DA INSETTI PUNGENTI⁹², TAFANI E ZANZARE, OVUNQUE INTERAMENTE RICOPERTO DI CAROGNE, COSPARSO DI OSSA E CAPELLI, RICOLMO DI VERMI E DI LARVE, ORLATO DA OGNI LATO DA UN FUOCO FIAMMEGGIANTE, ATTACCATO DA CORVI E ALTRI UCCELLI E AVVOLTOI DAL BECCO DI FERRO E DISSEMINATO DI FANTASMI GRANDI COME MONTAGNE⁹³, DALLE BOCCHIE A PUNTA COME AGHI, LORDI DI MIDOLLO E SANGUE, CON BRACCIA, COSCE E MANI RECISE, VENTRI E PIEDI TAGLIATI A PEZZI E GETTATI QUA E LÀ.

ED EGLI PROCEDETTE IN MEZZO [A TUTTO QUESTO], IL RE GIUSTO, MOLTO PENSIEROSO, PER QUEL SENTIERO DI MALAUGURIO, ORRIPILANTE, INTRISO DEL FETIDO ODORE DELLE CAROGNE. EGLI VIDE UN FIUME GONFIO D'ACQUE BOLLENTI, MOLTO DIFFICILE DA ATTRAVERSARE, E UNA FORESTA TAGLIANTE, CHE AVEVA PER FOGLIE DELLE SPADE, IRTA TUTT'INTORNO DI RASOI AFFILATI, E DISTESE DI SABBIA ROVENTE FINE COME FARINA E ROCCE DI FERRO E PICCOLI VASI DI RAME PIENI D'OLIO RIBOLLENTI DA OGNI PARTE; E LO SPINOSO ALBERO DEL COTONE⁹⁴, ASSAI PENOSO AL TATTO PER LE SUE PUNTE ACUMINATE VIDE IL FIGLIO DI KUNTĪ, STRUMENTI TUTTI DI TORTURA PER I PECCATORI.

26-27 DAVANTI A QUELLA [SCENA CHE EMANAVA] UN INTOLLERABILE FETORE EGLI DISSE AL MESSAGGERO DEGLI DEI: “QUANTA STRADA DOVREMO ANCORA FARE PER UN SIMILE SENTIERO? E DOVE SONO I MIEI FRATELLI? TI PREGO, DIMMELO! CHE REGIONE DEGLI DEI È QUESTA? DESIDERO SAPERLO!”

28-29 A QUESTE PAROLE DEL RE DEL *DHARMA* IL MESSAGGERO DEGLI DEI SI VOLSE INDIETRO E GLI DISSE: “IL TUO CAMMINO FINISCE QUI. DEVO INFATTI RICONDURTI INDIETRO – COSÌ MI È STATO ORDINATO DAGLI ABITANTI DEL CIELO – SE TU SEI STANCO, O INDRA FRA I RE! TU ORA PUOI RITORNARE”.

30 E YUDHĪĪŌHIRA, DISGUSTATO DA QUEL FETORE, ATTONITO, DECISO IN CUOR SUO A RITORNARE, VOLSE INDIETRO I SUOI PASSI, O DISCENDENTE DI BHARATA.

31-35 VOLTOSI INDIETRO QUEL GIUSTO, AFFLITTO INSIEME DAL DISAGIO E DALLA SOFFERENZA, UDÌ PROPRIO ALLORA TUTT'INTORNO VOCI LAMENTOSE DI PERSONE CHE DICEVANO: “O TU CHE SEI IL RE GIUSTO PER ECCELLENZA, O REGALE SAPIENTE, CHE SEI NATO IN UNA SANTA FAMIGLIA, O FIGLIO DI PĀŌŪ, RIMANI ANCORA UN MOMENTO, CONCEDICI QUESTO FAVORE! MENTRE TU CAMMINI, SPIRA IN [QUESTO LUOGO] TERRIBILE UNA PURA BREZZA PROFUMATA DI TE, O CARO, CHE CI DÀ SOLLIEVO. O FIGLIO DI PÇTHĀ, NOI POTREMO GODERE PER LUNGO TEMPO, O TORO FRA GLI UOMINI, IL PIACERE DI AVERTI VISTO, OTTIMO FRA

⁹² Leggendo *daādotpātaka* in luogo di *daḍotpātaka*.

⁹³ Il testo dice *vindhyaḍailopamair*, “simili ai monti Vindhya”.

I RE. RIMANI ANCORA UN MOMENTO, O EROE DALLE GRANDI BRACCIA, O DISCENDENTE DI BHARATA; LA PENA NON CI OPPRIME, O RAMPOLLO DELLA STIRPE DI KURU, SE TU SEI QUI”.

36-39 EGLI UDÌ DUNQUE IN QUEL LUOGO QUELLE VOCI DIVERSE E PIETOSE DI PERSONE ADDOLORATE CHE PARLAVANO TUTT'INTORNO, O RE. QUAND'EBBE UDITO LE PAROLE DI QUELLE VOCI LAMENTOSE, COLMO DI COMPASSIONE, YUDHĪŌHIRA SI FERMÒ, DICENDO: “COM'È PENOSO TUTTO QUESTO!”. IL FIGLIO DI PĀĀŌU NON RICONOBBE LE VOCI DI QUEGLI SVENTURATI CHE LANGUIVANO NEL DOLORE, EPPURE PIÙ VOLTE LE AVEVA GIÀ UDITE. IL FIGLIO DI DHARMA YUDHĪŌHIRA, NON RIUSCENDO A RICONOSCERE QUELLE VOCI, CHIESE: “CHI SIETE E PERCHÉ SIETE QUI?”.

40-41 COSÌ INTERROGATI ALLORA TUTTI QUANTI DA OGNI PARTE RISPOSERO, O SIGNORE: “IO SONO KARĀA”, “IO SONO BHĪMASENA”, “IO SONO ARJUNA”, “SONO NAKULA”, “IO SONO SAHADEVA”, “IO SONO DHṢĪŌADYUMNA”, E SIMILMENTE FECERO DRAUPADĪ E I FIGLI DI DRAUPADĪ CON UN GRIDO.

42-48 UDITE, O SOVRANO, QUELLE VOCI ADATTE A QUEL LUOGO, QUESTA RIFLESSIONE FECE IL RE: “È QUESTO DUNQUE IL VOLERE DEL DESTINO? MA QUALE AZIONE IMPURA HANNO MAI COMPIUTO QUESTI MAGNANIMI, KARĀA O I FIGLI DI DRAUPADĪ O LA GRAZIOSA PRINCIPESSA DEL PAÑCĀLA? IO NON CONOSCO UN SOLO PECCATO CHE SIA STATO COMMESO DA TUTTI COSTORO; LE LORO AZIONI SONO STATE GIUSTE, EPPURE ESSI RISIEDONO IN QUESTO LUOGO MALEODORANTE E SPAVENTOSO! CHE COSA MAI HA FATTO IL FIGLIO DI DHṢṢṢTARĀĪŌRA, IL RE SUYODHANA, PER ESSER COSÌ FELICE INSIEME CON TUTTI I SUOI MALVAGI COMPAGNI E PER ESSER COSÌ FORTUNATO E SOMMAMENTE ONORATO COME IL GRANDE INDRA IN PERSONA? A CHI SI DEVE QUEST'ASSURDITÀ? ECCO CHI È ANDATO ALL'INFERNO: QUESTI EROI CHE CONOSCEVANO A FONDO IL LORO DOVERE ED ERANO INTERAMENTE VOTATI ALLA VERITÀ E ALLA SCIENZA SACRA, RISPETTOSI DELLE LEGGI DELLA CASTA GUERRIERA, BUONI, CHE CELEBRAVANO SACRIFICI E OFFRIVANO ABBONDANTI RICOMPENSE AI BRAHMANI. SOGNO FORSE O SON DESTO, SONO CONSAPEVOLE O DISTRATTO? NON SARÀ QUESTO UN MIO ISTANTE DI SMARRIMENTO?”

49-50 A QUESTE RIFLESSIONI IN VARIO MODO SI ABBANDONÒ IL RE YUDHĪŌHIRA, IN PREDÀ A DISAGIO E SOFFERENZA, I SENSI SCONVOLTI DALL'INQUIETUDINE, E UNA COLLERA PROVÒ, VIOLENTA, IL RE FIGLIO DI DHARMA E ACCUSÒ GLI DEI E LO STESSO *DHARMA*, PROPRIO LUI, YUDHĪŌHIRA!

51-52 TORMENTATO DA QUELL'ODORE PENETRANTE EGLI DISSE AL MESSAGGERO DEGLI DEI: “VA' TU DA COLORO DEI QUALI SEI IL MESSAGGERO, POICHÉ IO NON CI ANDRÒ! DI' LORO CHE IO SONO RIMASTO QUI, GIACCHÉ QUESTI MIEI FRATELLI CHE SOFFRONO HANNO TRATTO SOLLIEVO DALLA MIA PRESENZA”.

COSÌ INTERPELLATO DAL SAGGIO FIGLIO DI PĀĀŌU, IL MESSAGGERO TORNÒ LÀ DOVE SI TROVAVA IL RE DEGLI DEI DAI CENTO SACRIFICI E GLI FECE CONOSCERE LE INTENZIONI DEL RE DEL *DHARMA*, PROPRIO COME IL FIGLIO DI DHARMA STESSO GLI AVEVA CHIESTO, O RE.

⁹⁴ *Kūḍaḍālmalika*, una varietà dell'albero *ḍālmali*.

C'È DUNQUE ANCORA UNA REALTÀ MISTERIOSA CON LA QUALE YUDHIĪŌHIRA DEVE MISURARSI: IL TESTO NON LO DICE ESPLICITAMENTE QUI, MA DHARMA IN PERSONA LO AFFERMA PIÙ AVANTI (3.36): SI TRATTA DELLA MĀYĀ, IL POTERE D'ILLUSIONE CHE TRADUCE OGNI ESPERIENZA IN UN MIRAGGIO. PROPRIO DI QUESTO SI SERVONO GLI DEI PER L'ULTIMA PROVA ALLA QUALE È SOTTOPOSTO IL PRINCIPE GIUSTO, UNA PROVA CHE OPERA IN LUI UNA TRASFORMAZIONE NECESSARIA E FUNGE NEL MEDESIMO TEMPO DA ESPIAZIONE PER QUEL SUO PUR PICCOLO PECCATO. IL RE INCLINE ALL'INNOCENZA E ALLA PIETÀ, SCONVOLTO FIN NEL PROFONDO DI SE STESSO DA QUELLA VISIONE ORRENDA E DALLA CHIARA PERCEZIONE DI UNA TREMENDA INGIUSTIZIA, DIVENTA INFINE UN UOMO COME GLI ALTRI, ANZI, UN VERO PRINCIPE, PERCHÉ CEDE ALLA COLLERA E IMPRECA CONTRO TUTTO E CONTRO TUTTI, PROPRIO COME DEVE FARE, ALL'OCCORRENZA, UN VERO KĪĀTRIYA.

ADHYĀYA 3

VAIḌAMPĀYANA DISSE:

1-2 UN ISTANCE ANCORA SI FERMÒ IL FIGLIO DI PḢTHĀ, IL RE DEL DHARMA YUDHIĪŌHIRA: ED ECCO CHE GIUNSERO LÀ GLI DEI CON ŠAKRA, IL LORO CAPO, O DISCENDENTE DI KURU. E DHARMA IN CARNE E OSSA GIUNSE LÀ DOV'ERA IL RE YUDHIĪŌHIRA DELLA STIRPE DI KURU, PER VEDERE IL RE.

3-6 NON APPENA TUTTI INSIEME GIUNSERO LÀ GLI DEI COI LORO CORPI RADIOSI, ESSI CHE NATURALMENTE AGISCONO IN MODO NOBILE E SANTO, QUELL'OSCURITÀ FU DISPERSA, O RE, E NON SI VIDERO PIÙ LE PENE DEI MALVAGI, NÉ IL FIUME VAITARAĀĪ CON LO SPINOSO ALBERO DEL COTONE. NON SI VIDERO PIÙ I PICCOLI VASI DI RAME, NÉ LE ROCCE SPAVENTOSE; E QUEI CORPI MUTILATI CHE LÀ, SPARSI OGNI DOVE, AVEVA VISTO PRIMA IL RE DELLA STIRPE DI KURU, ANCH'ESSI NON SI VIDERO PIÙ.

6-9 ALLORA UN VENTO GRADEVOLE AL TATTO, PURO E PROFUMATO E MOLTO FRESCO PRESE A SOFFIARE INTORNO A QUELLA DIVINA PRESENZA, O DISCENDENTE DI BHARATA. I MARUT CON ŠAKRA E I VASU⁹⁵ E I DUE AḌVIN, I SĀDHYA E I RUDRA⁹⁶ E GLI ĀDITYA⁹⁷ E GLI ALTRI ESSERI CHE ABITANO IL CIELO, E ANCHE I SIDDHA⁹⁸ E I SUPREMI VEGGENTI, TUTTI GIUNSERO INSIEME IN QUEL LUOGO DOVE SI TROVAVA IL RE FIGLIO DI DHARMA DALLA GRANDE MAESTÀ.

9-29 E ALLORA ŠAKRA, SIGNORE DEGLI DEI, NEL SUO SOMMO SPLENDORE, PREMUIROSAMENTE RIVOLSE A YUDHIĪŌHIRA QUESTE PAROLE: "O YUDHIĪŌHIRA DALLE GRANDI BRACCIA, I MONDI IMPERITURI ORA TI APPARTENGONO. VIENI, VIENI, O TIGRE FRA GLI UOMINI; È TUTTO FINITO, O SIGNORE! HAI CONSEGUITO LA PERFEZIONE, O EROE DALLE GRANDI BRACCIA, E TUOI SONO I MONDI IMPERITURI. NON ESSERE IN COLLERA E ASCOLTA QUEL CHE TI DICO: TUTTI I RE DEVONO VEDERE L'INFERNO, È INEVITABILE. CI SONO DUE CUMULI, O TORO FRA GLI UOMINI: QUELLO DELLE BUONE AZIONI E QUELLO DELLE CATTIVE. CHI PRIMA GODE DEL BENE CHE HA FATTO, POI SPERIMENTA L'INFERNO. CHI INVECE PRIMA PROVA L'INFERNO, SI RECA IN SEGUITO IN CIELO. CHI HA PREVALENTEMENTE COMPIUTO AZIONI MALVAGIE, GODE PRIMA DEL

⁹⁵ Gruppo di otto divinità vediche, l'ultima delle quali rinasce da Gatūgā come Devavrata, che assume poi il nome di Īma a causa del suo "terribile" voto.

⁹⁶ Gruppo di figure divine identificate nei *Veda* con i Marut.

⁹⁷ Categoria di esseri divini luminosi, figli di Aditi e di Kaḍyapa.

⁹⁸ Categoria di esseri "perfetti" del cielo.

CIELO. PER QUESTO IO CHE DESIDERO IL TUO BENE TI HO FATTO ANDARE PER QUESTA VIA, O RE. TU INFATTI CON UN SOTTERFUGIO INGANNASTI⁹⁹ DROĀA RIGUARDO AL FIGLIO. SOLO PER QUESTO SOTTERFUGIO DUNQUE, O RE, TI È STATO MOSTRATO L'INFERNO. COME TE, COSÌ ANCHE BHĪMA E ARJUNA E I DUE GEMELLI E LA BRUNA DRAUPADĪ SONO ANDATI INGANNEVOLMENTE ALL'INFERNO. VIENI, O TIGRE FRA GLI UOMINI, ANCH'ESSI SONO ORA LIBERI DAL PECCATO. ANCHE I PRINCIPI GUERRIERI CHE HANNO COMBATTUTO CON TE E SONO CADUTI IN BATTAGLIA, TUTTI QUANTI HANNO RAGGIUNTO IL CIELO: GUARDALI, O TORO FRA I DISCENDENTI DI BHARATA. E KARĀA, IL GRANDE ARCIERE, IL MIGLIORE DI TUTTI GLI UOMINI IN ARMI, PER IL QUALE TU TI AFFLIGGI, HA CONSEGUITO IL SUPREMO SUCCESSO. GUARDALO, QUELLA TIGRE FRA GLI UOMINI, IL FIGLIO DEL SOLE, O SIGNORE, CHE RISIEDE NEL LUOGO CHE GLI È PROPRIO, O EROE DALLE GRANDI BRACCIA! PONI FINE AL TUO DOLORE, O TORO FRA GLI UOMINI! GUARDA I TUOI FRATELLI E GLI ALTRI PRINCIPI GUERRIERI CHE COMBATTERONO CON TE, CHE HANNO OTTENUTO CIASCUNO IL SUO POSTO E S'ACQUIETI QUESTA FEBBRE CHE HAI NEL CUORE. HAI GIÀ SOFFERTO LA TUA PENA. DA QUESTO MOMENTO, O DISCENDENTE DI KURU, PASSA LIETO IL TUO TEMPO INSIEME CON ME SENZA PIÙ AFFANNO, POICHÉ IL TUO DOLORE SE N'È ANDATO. DELLE TUE BUONE AZIONI E DEI TUOI ATTI GENEROSI, O EROE DALLE GRANDI BRACCIA, GODI ORA IL FRUTTO, O RE, IN QUESTI MONDI CHE TI SEI CONQUISTATO TU STESSO CON LA TUA ASCESI¹⁰⁰, O CARO! POSSANO OGGI ACCOGLIERE IN CIELO TE FELICE, PER SERVIRTI, GLI DEI E I MUSICI CELESTI E LE FANCIULLE DIVINE¹⁰¹ ADORNE DI VESTI PURE. PRENDI OGGI POSSESSO, O EROE DALLE GRANDI BRACCIA, DEI MONDI CHE TU STESSO TI SEI CONQUISTATO CON IL GRANDE SACRIFICIO CHE CONSACRA UN RE¹⁰² E CHE HAI RESO PROSPERI CON LA TUA SPADA¹⁰³ E GODI IL GRANDE FRUTTO DELLA TUA ASCESI. I TUOI MONDI INFATTI, O YUDHĪĪHĪRA, SONO BEN AL DI SOPRA DI QUELLI DEGLI ALTRI RE; ESSI SONO PARI A QUELLI DI HARIḌCANDRA¹⁰⁴ E TU IN ESSI SOGGIORNERAI FELICE. SOGGIORNERAI FELICE LÀ DOVE SONO MĀNDĀTAR¹⁰⁵, IL RE VEGGENTE, E IL RE BHAGĪRATHA¹⁰⁶ E BHARATA¹⁰⁷, IL FIGLIO DI DUĪYANTA. QUI SCORRE IL SANTO FIUME DIVINO, O FIGLIO DI PḢTHĀ, CHE PURIFICA IL TRIPLICE MONDO, LA CELESTE GAÜGĀ, E TU TI BAGNERAI NELLE SUE ACQUE PRIMA DI RECARTI [AI TUOI MONDI]. NON

⁹⁹ Seguo nel tradurre il commento di Nīlakaāḍha, che spiega *upacīrāa* con *vañcita* e considera *upacāra* sinonimo di *chala*. In quell'episodio Yudhīḍhira aveva detto quella che poteva sembrare solo una mezza bugia, perché di fatto era stato ucciso un elefante che aveva lo stesso nome del figlio di Droāa: Aḍvatthāman. Ma le parole di Yudhīḍhira, scelto non caso per trarre in inganno Droāa, furono intese dall'*ācārya* come un annuncio della morte del figlio.

¹⁰⁰ L'ascesi non è in contrasto con l'esperienza del re, se la si intende nel senso che dà a questa parola il commento di Vyāsa ad *Yoga-sūtra* 2.14 e, in generale, la *Bhagavad-gītā* 6.7cd; 12.18; 14.25; ecc. In tali passi l'ascesi è la capacità di sopportare le opposte sensazioni.

¹⁰¹ Nel testo: Gandharva e Apsaras.

¹⁰² Si tratta del sacrificio *rājasūya*.

¹⁰³ Il testo comporta qualche problema. Tuttavia non mi pare che la lezione *aḍvamedhābhivardhitān* proposta dall'edizione critica (*ḍloka* 23b) sia preferibile a quella della *vulgata*, che suona *svayam evāsiḍddhitān* (con la possibile variante *aḍvamedhābhinirmitān*), fermo restando che la "spada" può essere intesa in senso proprio (le giuste conquiste del re fanno prosperare i mondi celesti) o anche come coltello sacrificale (la celebrazione di sacrifici rende prosperi i mondi celesti).

¹⁰⁴ Mitico *rājarīi* della dinastia solare, figlio di Triḍaūku, vissuto nel Tretā-yuga.

¹⁰⁵ Celebre *rājarīi* della dinastia solare.

¹⁰⁶ Famoso sovrano della dinastia solare, che portò il Gange sulla terra.

¹⁰⁷ Celebre eroe, capostipite della stirpe dei principi protagonisti del *Mahābhārata*.

APPENA TI SARAI BAGNATO, ABBANDONERAI LA TUA NATURA UMANA E SARAI LIBERO DAL DOLORE, DALLA FATICA E DA OGNI INIMICIZIA”.

30-39 MENTRE IL SIGNORE DEGLI DEI COSÌ PARLAVA A YUDHIĪŌHIRA, SIGNORE DELLA STIRPE DI KURU, DHARMA IN PERSONA SI PRESENTÒ DAVANTI AL PROPRIO FIGLIO E GLI DISSE: “O RE SOMMAMENTE SAGGIO, IO SONO CONTENTO DI TE, O FIGLIO, PER L’AMORE CHE MI HAI DIMOSTRATO, PER LE TUE PAROLE DI VERITÀ, PER LA TUA PAZIENZA E PER IL TUO AUTOCONTROLLO. QUESTA È STATA LA TERZA VOLTA CHE TI HO MESSO ALLA PROVA, O RE! E HO CAPITO CHE TU NON PUOI ESSERE SVIATO DALLA TUA NATURA E DALLA TUA RAGIONE. UNA PRIMA VOLTA TI HO MESSO ALLA PROVA PONENDOTI DOMANDE NELLA FORESTA DEL DUBBIO RIGUARDO A[LL’ANTILOPE] CON I DUE LEGNI PER ACCENDERE IL FUOCO SACRO¹⁰⁸, E TU SUPERASTI QUELLA PROVA. UNA SECONDA VOLTA TI HO MESSO ALLA PROVA ASSUMENDO L’ASPETTO DI UN CANE, DOPO LA FINE DEI TUOI FRATELLI INSIEME CON DRAUPADĪ, O DISCENDENTE DI BHARATA. E QUESTA È STATA LA TERZA PROVA, QUANDO HAI ESPRESSO IL DESIDERIO DI RIMANERE CON I TUOI FRATELLI PER IL LORO BENE. O PRINCIPE ILLUSTRE, PERFETTAMENTE PURO TU SEI, FELICE, SENZA PECCATO. E NEPPURE I TUOI FRATELLI, O FIGLIO DI PÇTHĀ, MERITANO L’INFERNO, O RE: È STATA SOLO UN’ILLUSIONE (MĀYĀ) MESSA IN ATTO DAL GRANDE INDRA, IL RE DEGLI DEI. TUTTI I RE DEVONO VEDERE L’INFERNO, È INEVITABILE, E PER QUESTO ANCHE TU HAI PROVATO PER UN MOMENTO QUESTO GRANDE DOLORE. NÉ IL GUERRIERO ABILE A SCOCCARE FRECCHE ANCHE CON LA MANO SINISTRA, NÉ BHĪMA, NÉ I DUE GEMELLI, VERI TORI FRA GLI UOMINI, NÉ L’EROICO KARĀA MERITANO L’INFERNO A LUNGO, O RE; NÉ LA PRINCIPESSA BRUNA MERITA IN ALCUN MODO L’INFERNO . VIENI, VIENI, TU CHE SEI IL MIGLIORE FRA I DISCENDENTI DI BHARATA; GUARDA LA GAÜGĀ CHE SCORRE NEI TRE MONDI¹⁰⁹. A QUESTE PAROLE QUEL RE SAPIENTE, IL TUO ANTENATO¹¹⁰, INSIEME CON DHARMA E CON TUTTI GLI ABITANTI DEL TRIPLICE CIELO, SI RECÒ PRESSO LA FIUMANA CELESTE, LA SANTA, LA PURIFICATRICE GAÜGĀ CELEBRATA DAI VEGGENTI: S’IMMERSE ALLORA NELLE SUE ACQUE IL RE E ABBANDONÒ IL SUO CORPO UMANO. BAGNATOSI IN QUELLE ACQUE, IL RE DEL DHARMA YUDHIĪŌHIRA ASSUNSE ALLORA UN CORPO DIVINO, E IL SUO CUORE FU IN PACE E OGNI SOFFERENZA SVANÌ. IL RE DEI KURU YUDHIĪŌHIRA, IL SAPIENTE, CIRCONDATO DAGLI DEI E ACCOMPAGNATO DA DHARMA, FRA LE LODI DEI GRANDI VEGGENTI ANDÒ ALLORA DOVE QUEGLI EROICI GUERRIERI, VERE TIGRI FRA GLI UOMINI, I FIGLI DI PĀĀŌU E I FIGLI DI DHÇTARĀĪŌRA, LIBERI ANCHE DALLA COLLERA, PRESERO INFINE POSSESSO DELLE LORO DIMORE.

L’APPARIZIONE IMPROVVISA DELLE SCHIERE DEGLI DEI CAPEGGIATE DA INDRA, OLTRE CHE DI DHARMA IN PERSONA, HA ANCHE UN CHIARO VALORE SIMBOLICO: SONO INFATTI PROPRIO I DEVA, DIVINITÀ “LUMINOSE” PER ECCELLENZA, CHE PORTANO LA LUCE NELLE TENEBRE

¹⁰⁸ Un brahmano pregò YudhiĪŌhira di recuperare i due pezzi di legno per accendere il fuoco sacro (*araġi*) che, appesi a un ramo, erano rimasti impigliati nelle corna di un cervo. Durante le ricerche i PĀĀŌava giungono a turno presso uno stagno, dove li sorprende la voce di uno *yakġa* che vuole impedire loro di bere senza aver prima risposto alle sue domande. A turno essi cadono vittime dello *yakġa*, ma alla fine YudhiĪŌhira, rispondendo agli indovinelli del genio dei boschi, li riporta in vita.

¹⁰⁹ Secondo il mito il fiume Gange, il cui nome, GaügĀ, è femminile nelle lingue dell’India, scorre nel cielo, dove è chiamata Mandġkinġ, sulla terra come GaügĀ appunto, e negli inferi col nome di Bhogavatġ.

¹¹⁰ Il re Janamejaya, al quale Vaiġampġyana, discepolo di Vyġasa, sta finendo di narrare il Mahġbhġrata, è il figlio di Parikġit, figlio a sua volta del figlio di Arjuna, Abhimanyu.

INFERNALI SUSCITATE DALLA MÁYÁ. ED È PROPRIO LA SIMBOLOGIA DELLA LUCE-FUOCO NEI SUOI VARI ASPETTI, DAL CIELO AL FUOCO SACRIFICALE (IL DIO AGNI), COMPRESO IL FUOCO DEL SACRIFICIO ESTREMO, CHE ARDE IL CORPO DEL DEFUNTO¹¹¹ QUELLA CHE COSTITUISCE, A PARERE DI CHI SCRIVE, LA CHIAVE DI LETTURA NON SOLO DEI PASSI FINALI CHE SONO STATI LETTI, MA FORSE ANCHE DELL'INTERO GRANDE POEMA DELL'INDIA BRAHMANICA. ANCHE LA LUCE È MISTERIOSA, "SOTTILE E DIFFICILE A CONOSCERSI"¹¹², NON DIVERSAMENTE DAL *DHARMA*, E NON DIVERSAMENTE DALLA VITA DELL'UOMO SU QUESTA TERRA, LA QUALE COSTITUISCE, FORSE, COME SEMBRANO ATTESTARE LE INTUZIONI DEI PIÙ ISPIRATI FRA I POETI, IL MISTERO PIÙ GRANDE.

¹¹¹ Agni che brucia, con l'aiuto di Arjuna e Kçĩãa, la foresta Khããõava per cibarsene e saziare la sua fame, probabilmente non è soltanto il simbolo della deflagrazione cosmica che si verifica alla fine di ogni era del mondo, ma lo è anche dell'estremo sacrificio, come fuoco sacrificale che arde la legna di cui è costituita la pira funebre e divora, con essa, anche il corpo del trapassato.

¹¹² Cfr. S. Piano, *La tradizione, la nuova rivelazione e la letteratura scientifica*, in G. Boccali – S. Piano – S. Sani, *Le letterature dell'India*, Utet Libreria, Torino 2000, p. 217 e nota 168.